

1/13

# IL FOLLETO

LA RIVISTA DELL'ISTITUTO SVIZZERO  
MEDIA E RAGAZZI

CLASSICI PER L'INFANZIA:

Non hanno mai finito di dire: le storie e le illustrazioni

LEGGERE I CLASSICI OGGI:

Collodi, Spyri, Kästner

ETICA E AVVENTURA:

Intervista a Mino Milani



# LA LIBReRIA Lo STRALiSCO

## CoMPiE

### 21 ANNi!



Illustrazione di Sheila Stanga

## GeNTe che LeGGe

**Lo STRALiSCO** Valeria  
Nidola

libri per bambini e ragazzi | Chi legge lo sa.

via la Santa 20 - CH-6962 Viganello - 091 970 28 41

Care lettrici e cari lettori,

quando si parte per un'avventura è bene portare con sé un talismano, e se questo talismano sono i classici per l'infanzia, posso iniziare con gioia la mia avventura con il Folletto.

I classici sono talismani perché su di loro abbiamo costruito il nostro immaginario, perché grazie a loro abbiamo varcato porte che ci hanno condotto nei luoghi dell'altrove: e una volta imparata la strada segreta per raggiungerli, possiamo poi imboccarla come via di salvezza anche nell'età adulta. Non tanto (non solo) come via di fuga, ma come modo inedito e rivoluzionario di guardare alle cose. I giardini segreti, le case sull'albero, le isole che-non-ci-sono e le giungle misteriose ci forniscono una prospettiva bambina, irriverente e sovversiva, dalla quale considerare i luoghi comuni del mondo adulto.

E dunque di classici parleremo in questo numero, che ci accoglie con la copertina di Tomi Ungerer da *Heidi* (Donzelli), dove il libro è anche un'occasione intima di vicinanza e condivisione tra generazioni lontane: una bambina e una nonna sembrano ricevere luce non solo dalla lampada ma anche dalle pagine.

Donatella Lombello introduce il tema, soffermandosi sull'attualità dei classici, mentre altri contributi analizzano nello specifico alcuni testi in particolare: Pinocchio, Heidi, i romanzi di Kästner. Ma la storia della letteratura per l'infanzia è anche una galleria di straordinarie illustrazioni, tra le quali ci condurrà Giorgio Bacci. Lo spunto per parlare di classici ci viene dal fatto che è in corso nella Svizzera Italiana una mostra sul tema, di cui ci riferisce Orazio Dotta. L'intervista di questo numero è dedicata a un grande scrittore italiano di classici d'avventura: Mino Milani, con cui converseremo soprattutto del suo indimenticabile Tommy River.

Questo Folletto presenta anche alcune importanti novità: quattro pagine in più e due nuove rubriche. In una presenteremo ogni volta un articolo tradotto da *Buch & Maus* o da *Parole* (in questo caso, parlando di classici, una riflessione sulla saga dei Mumin, di Tove Jansson): se vogliamo dare un'occhiata alle riviste d'Oltralpe del nostro Istituto Svizzero Media e Ragazzi, è perché crediamo che occorra conoscere non solo quanto pertiene alla nostra area linguistica, ma anche alla realtà elvetica nel suo variegato insieme. L'altra rubrica, *Le case dei libri*, è un omaggio a chi, nelle biblioteche per ragazzi, tiene accesa con un quotidiano impegno la passione della lettura.

LETIZIA BOLZANI



IN COPERTINA: ILLUSTRAZIONE DI TOMI UNGERER DA JOHANNA SPYRI, *HEIDI*, DONZELLI EDITORE, ROMA 2010

## INDICE

<u>ESSERE CLASSICI</u>	
Non hanno mai finito di dire quello che hanno da dire DONATELLA LOMBELLO	2
<u>PINOCCHIO</u>	
Un capolavoro di burattino DARIO CORNO	5
<u>ILLUSTRAZIONI</u>	
Infanzia illustrata: curiosando tra le immagini GIORGIO BACCI	8
<u>HEIDI</u>	
Guaritrice di anime LETIZIA BOLZANI	13
<u>IN MOSTRA</u>	
Il gatto ha ancora gli stivali? ORAZIO DOTTA	16
<u>INTERVISTA</u>	
Abbiamo sempre bisogno di eroi: intervista a Mino Milani LETIZIA BOLZANI	18
<u>KÄSTNER</u>	
Ad altezza di bambino ANNA PATRUCCO BECCHI	20
<u>BIBLIOTECHE</u>	
Le case dei libri	21
<u>TRADOTTO DA BUCH &amp; MAUS</u>	
L'arte, il fantastico e l'utopia sociale CHRISTINE LÖTSCHER	22
<u>SCHEDE LIBRI</u>	
	24
<u>INDICE DEI TITOLI/AGENDA FOLLETTTO/IMPRESSUM</u>	
	28

“Almeno una volta al giorno qualcuno solleva la testa dalla pila di libri e mi si avvicina. Dovresti vedere il suo sorriso mentre mi mostra quello che aveva cercato per anni! Quasi sempre si tratta di un libro che aveva letto durante l'infanzia, probabilmente questa è la sola cosa in grado di accendere una scintilla nel cuore della gente.”

**David Grossman**, *Che tu sia per me il coltello*, Milano, Mondadori 1999

# NON HANNO MAI FINITO DI DIRE QUELLO CHE HANNO DA DIRE

Leggere i classici della letteratura per l'infanzia oggi. DI DONATELLA LOMBELLO\*

Essere "classici" è un fatto di rango, di censo, di ricchezza, di patrimonio.

L'aggettivo sostantivato ha una lunga storia, che ha origine all'epoca di Servio Tullio (VI sec. a.C.), allorché questo re di Roma divise i cittadini in cinque classi, di importanza fiscale decrescente, e dunque per capacità di pagare i contributi, dalla prima alla quinta, per arrivare al II secolo d.C., allorché l'erudito Aulo Gellio, nelle *Noctes Atticae*, differenzia lo scrittore di prim'ordine (*scriptor classicus*), che scrive per la classe più ricca, di "prima qualità" per antonomasia, dallo scrittore rivolto al ceto più basso (*scriptor proletarius*)<sup>1</sup>. Dall'eccellenza finanziaria si passa, quindi, all'eccellenza culturale.

Martin Eden stesso riconosce il differente valore della scrittura, allorché parla delle sue esperienze passate di lettore e afferma, rivolgendosi alla meravigliosa, colta e raffinata Ruth Morse: "I libri che si trovano nelle tende dei guardiani di mandrie o nel castello di prua di una nave [i soli che Martin ha avuto modo di leggere], lo capisce, non sono mica quelli che, per esempio, si trovano in questa casa"<sup>2</sup>.

Il giudizio di Martin Eden si riferisce ai libri che servono "a far crescere l'inquietudine", quelli le cui pagine aprono "uno spioncino sul regno della conoscenza"<sup>3</sup>.

Il termine "classico", riferito a quanto appartiene alla "categoria superiore" in una ideale gerarchia di qualità, si lega, allora, strettamente al termine "autore", all'*auctor*, ossia a colui che "aumenta" (*auctor* deriva da *augère* -aumentare), che amplia e potenzia.

Come, dunque, riconoscere un autore classico: cosa, la sua lettura, amplia e potenzia? Sicuramente riconosciamo un classico dal suo raggio d'azione, dal suo attraversare, una dopo l'altra, le generazioni dei lettori, per la persistenza (l' "autorevolezza") dei significati che in quelle pagine si possono ritrovare, pur nel mutare dei tempi.

Che senso può avere leggere *Piccole donne*, dopo due secoli e mezzo dal suo apparire (1868), se non per la presenza degli eterni sentimenti umani (di amicizia, solidarietà, gelosia...), per le difficili situazioni, i contrasti, il dubbio sulle scelte di vita, che la Alcott propone al pubblico giovanile di ieri e di oggi?

E cosa possono comunicarci tutte le monellerie e le avventure di Huck Finn, contenute nell'opera che Twain ha scritto sul finire dell'Ottocento (1884), se non come si declina la fanciullezza in tutte le epoche, fatta di eccessi e di incoscienza dei pericoli, ma anche del senso dell'amicizia e della fedeltà. Ed altrettanto, infatti, ci racconta *Pinocchio* di Collodi (1883) sulle birichinate, ma anche sulla sensibilità, dell'infanzia. Naturalmente, come per *Pinocchio*, l'attualità perenne di Alice (1864) è data "anche" dalla sua appartenenza al *romance*, ossia alla narrazione di tipo fantastico, slegata dal tempo e dallo spazio, dunque non contestualizzabile in un periodo specifico.

Ma proprio sul rapporto tra tempo -passato- di scrittura dell'opera, e tempo- attuale- della sua fruizione, è forse il caso di ricordare quanto ci dice Calvino, allorché ci fa riflettere su cosa significa leggere i classici<sup>4</sup>.

Nelle due penultime definizioni (delle complessive quattordici) che egli ci offre sul "perché" leggere i classici, Calvino afferma che "è classico" tutto ciò che fa retrocedere l'attualità- le esperienze, la vita vissuta ora- "al rango di rumore di fondo"<sup>5</sup>. Se risulta prevalente, dunque, quanto si va leggendo, al contempo, riprende subito dopo Calvino: "È classico ciò che persiste come

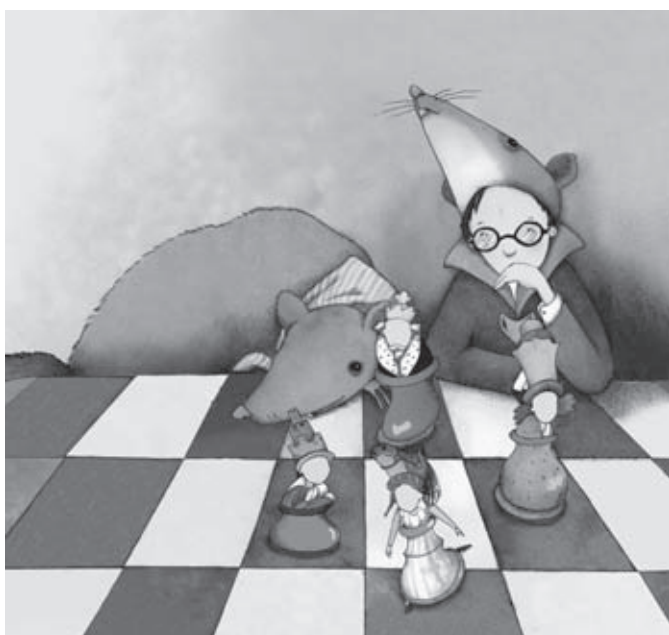


ILLUSTRAZIONE DI SERENA RIGLIETTI. COPERTINA PER JOANNE KATHLEEN ROWLING. HARRY POTTER E LA PIETRA FILOSOFALE. MILANO, OSALANI, 1998

\*DONATELLA LOMBELLO già Professore Associato e ora Docente a contratto di Storia della letteratura per l'infanzia presso l'università di Padova.

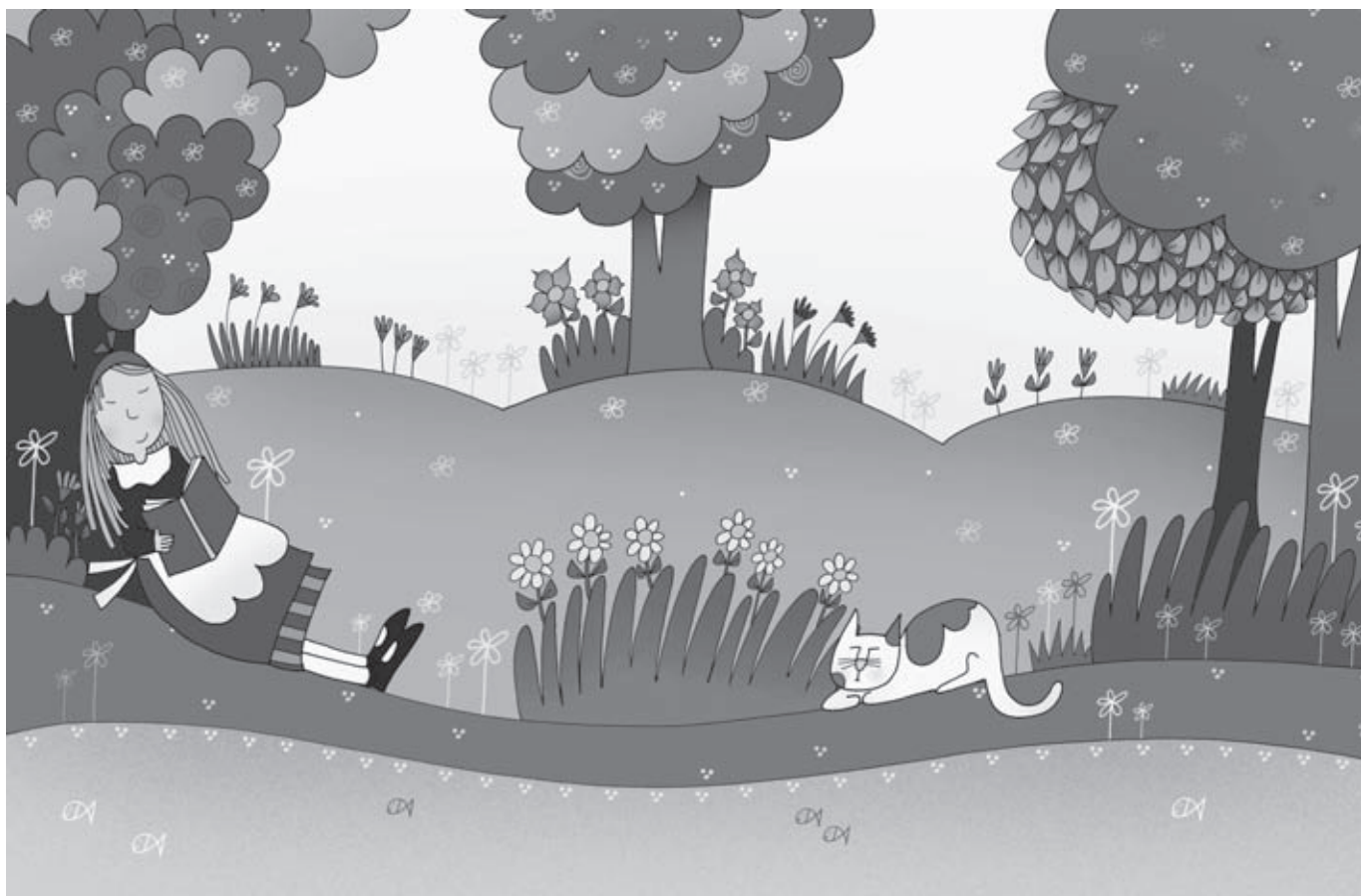


ILLUSTRAZIONE DI NICOLETTA COSTA. DA ROBERTO PIUMINI, NICOLETTA COSTA, ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE DA LEWIS CARROLL, COLLANA STORIE E RIME, © EINAUDI RAGAZZI, 2012

rumore di fondo anche là dove l'attualità più incompatibile fa da padrona"<sup>6</sup>.

Quindi, i "classici" sono presenti comunque, nella loro prevalenza o nella loro retrocessione rispetto alla nostra quotidianità, perché, come ci spiega Thomas Stearns Eliot, essi mantengono "un equilibrio cosciente fra la tradizione [...] e l'originalità della generazione vivente"<sup>7</sup>.

Per Montale i classici sono "i primi arrivati, quelli che occupano le poltrone. Gli altri resteranno in piedi. I più dovranno tornarsene a casa"<sup>8</sup>: sono gli autori, dunque, che hanno tanto da dirci, che ci consegnano "verità" fondamentali. Ad essi, quindi, dobbiamo ritornare: sono loro che, secondo Calvino, "stiamo rileggendo"<sup>9</sup>, poiché una sola "lettura" non basta, in quanto essi, secondo Giuseppe Pontiggia, continuano ad esprimere: "in un linguaggio spesso indeciftrato o frainteso, i valori in cui possiamo riconoscerci"<sup>10</sup>.

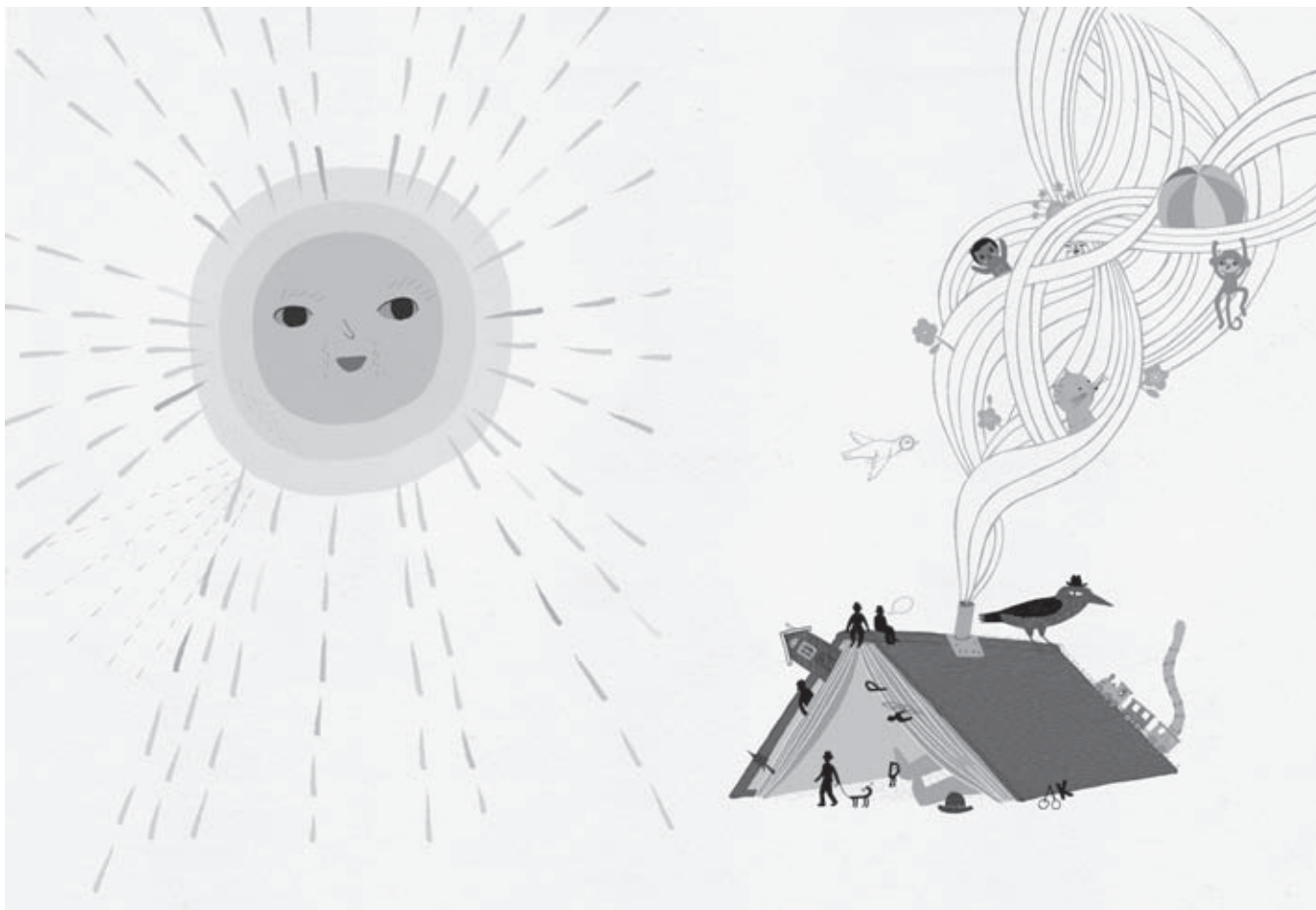
Se parliamo di "classico" nella letteratura per l'infanzia, al di là della impossibilità di produrre un canone delle opere, un elenco significativo che tutte le includa, è chiaro che stiamo parlando di requisiti fondamentali a cui fare riferimento, che assommano all'eccellenza della qualità formale ed espressiva, quella del contenuto. Queste possono essere le condizioni for-

mali e sostanziali atte a sollecitare nel lettore coinvolgimento, capacità di riflessione, riconoscimento dei sentimenti forti (positivi e negativi, spesso contrapposti, come avviene nelle fiabe), elaborazione della contraddittorietà o della coerenza che caratterizzano l'agire umano (dei personaggi di carta, come di quelli... di carne)<sup>11</sup>.

La lettura di un autore classico, dunque, amplia e potenzia il raggio di conoscenza che si può avere riguardo all'interiorità umana, ai grandi slanci, alle meditate o precipitose decisioni, all'esaltazione di scelte fondamentali, ai piccoli o grandi traumi, sempre dilaceranti, che costellano la vita dei protagonisti (...e di chi legge).

Ed infatti se, come ancora dice Calvino, un classico "non ha mai finito di dire quel che ha da dire"<sup>12</sup>, perché ci permette di metterci in discussione, di provocare "incessantemente un pulviscolo di discorsi critici su di sé"<sup>13</sup>, è bene precisare che per "classico" non intendiamo solo l'insieme di quelle opere che appartengono al passato, ma anche l'insieme di quelle contemporanee che hanno già conquistato un preciso posto "in una continuità culturale"<sup>14</sup>.

Risulta chiaro, quindi, che non potremo certo escludere dai "classici" molti autori d'oggi che il pubblico giovanile ha consa-



crato tra i preferiti (solo per ricordarne alcuni: Donatella Ziliotto, Roberto Piumini, Bianca Pitzorno, Beatrice Masini... Philip Ridley, Aidan Chambers, Andrew Clements, Joanne Katleen Rowling...Henriette Bichonnier...Leo Lionni, Maurice Sendak, Bruno Munari, Roberto Innocenti, Tomi Ungerer...), ma resta fondamentale che, al di là del canone "ufficiale", antico o recente, ciascun lettore possa sentirsi in sintonia più con alcuni che con altri "classici".

E saranno questi che eserciteranno a pieno, su di lui, la loro funzione di *auctores*.

#### NOTE

- 1 F. Fortini, *Classico*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1978, 3, pp.192-193.
- 2 London J., *Martin Eden*, "La Biblioteca dell'Espresso", Roma, L'Espresso, 2013, p.67.
- 3 Ivi, p.51.
- 4 I. Calvino, *Perché leggere i classici*, Milano, Oscar Mondadori, 1991.
- 5 Ivi, p.18
- 6 *Ibidem*.
- 7 T.S.Eliot, *Sulla poesia e sui poeti*, Milano, Bompiani, 1960, p.61.
- 8 Citazione del filologo classico Maurizio Bettini, *Viaggi, giochi o teatro. Come usiamo i "classici"*, "la Repubblica", 6 ott. 2011, p.54.
- 9 I. Calvino, *Perché leggere i classici*, op.cit., p.11.
- 10 G. Pontiggia, *I classici, una metafora sociale e militare*, in ID., *Le utopie della lettura*, a cura di Ernesto Ferraro, Torino, Fiera del Libro, 12-16 maggio 1999, p. CVIII.
- 11 Antonio Faeti sostiene che, anche i personaggi "cattivi maestri", inducono, per reazione, positive scelte di vita nei giovani co-protagonisti, come av-

viene, ad es., per Silver e Jim, ne *L'isola del tesoro* (A.Faeti, *Il cattivo genio ovvero il maestro segreto*, "Hamelin", Anno 1, n.1, 2001, pp.21-28).

12 I. Calvino, *Perché leggere i classici*, op. cit., p. 13. Si tratta della definizione n.6.

13 Ivi, p.14. È la definizione n.8.

14 Ivi, p.16.

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Bernardinis A.M., *Itinerari. Guida critico-storica di narrativa e divulgazione per l'infanzia e la gioventù*, Milano, Fabbri, 1976
- Biblioteca Salaborsa, *Tuono a sinistra. Ventidue lezioni per ostinarsi a leggere*, progetto ideato e realizzato da Antonio Faeti e Hamelin Associazione culturale, Bologna, 2002
- Butler F., *La Grande Esclusa. Componenti storiche, psicologiche e culturali della letteratura infantile*, Milano, Emme, 1980
- Calvino I., *Perché leggere i classici*, Milano, Oscar Mondadori, 1991
- Eliot T.S., *Sulla poesia e sui poeti*, Milano, Bompiani, 1960, (tit. or.: *What is a Classic*, London, Faber and Faber, 1945)
- Fortini F., *Classico*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1978, 3, pp.192-202 (*ad vocem*)
- Piazzini F., *I classici: chi sono, perché farli leggere nella scuola*, "Irre Emilia Romagna", a.XXII, n. 2, marzo-aprile 2003, pp.21-23, pubblicato anche in <http://www.irreer.it/rivista/numero203.pdf> (ultima consultazione: 12/01/13)
- Pontiggia G., *I classici, una metafora sociale e militare*, in ID., *I contemporanei del futuro. Viaggio nei classici*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 13-58
- Pontiggia G., *I classici, una metafora sociale e militare*, in ID., *Le utopie della lettura*, Torino, Fiera del Libro, 12-16 maggio 1999, pp. XLIII-CXII
- Stabile G., *Autorità*, in *Enciclopedia Dantesca* (1970) pubblicato in : [http://www.treccani.it/enciclopedia/autorita\\_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/autorita_(Enciclopedia-Dantesca)/) (ultima consultazione: 12/01/13)
- Todorov T., *La letteratura in pericolo*, Milano, Garzanti, 2008



ELABORAZIONE DI LUIGI BERIO

# UN CAPOLAVORO DI BURATTINO

C'era una volta ...e c'è ancora: Pinocchio. DI DARIO CORNO\*

Pinocchio è ancora attuale? Probabilmente sì, perché è un "classico". Solitamente, un testo letterario viene considerato classico per una pluralità di ragioni. Normalmente queste ragioni riguardano la sua struttura narrativa, la sua storia e il cumulo di immagini, temi e motivi che lo innervano dalla prima all'ultima parola. Ma c'è, soprattutto nella nostra cultura, nella cultura italo-fona, una ragione in più per cui un testo può essere definito classico e questa ragione riguarda la lingua in cui è scritto. Si tratta di una considerazione che vale soprattutto per quei testi che chiamiamo "classici per l'infanzia", dato che è nell'infanzia che si apprende il linguaggio, che si vengono a conoscere le parole e che si affinano i propri rapporti con la comunicazione verbale. E questa annotazione in particolare può estendersi al più classico tra i classici della letteratura per l'infanzia e cioè a quella *Storia di un burattino* divenuta poi *Le avventure di Pinocchio*, o più semplicemente e universalmente *Pinocchio*.

Del resto, *Le avventure di Pinocchio* sono un libro talmente vivo, ben costruito, così capace di comunicare i buoni sentimenti, così pedagogico e così completo nella sua pedagogia che sarebbe un torto gravissimo quello di non prenderlo come modello di lingua per bambini. Certo Pinocchio è scritto in un passato e bell'italiano regionale toscano ma, come ha osservato Manlio Cortelazzo, può continuare a funzionare come modello

di italiano parlato e scritto per l'infanzia ancora oggi. Tuttavia, non sempre si sono colte le ragioni di questa tipicità assoluta del testo e spesso la saggistica collodiana ha trascurato questo aspetto trascendente del capolavoro di Lorenzini. È probabile che in questo libro l'assoluta novità dell'impianto letterario nel suo complesso abbia fatto premio sulle ragioni più marcatamente linguistiche.

Ci sono infatti molte ragioni perché questo sia accaduto. Italo Calvino nell'aprile del 1981 ("*Carlo Collodi, Pinocchio*", ora nei *Saggi 1945-1985* a cura di M. Barenghi, Milano, Arnoldo Mondadori 1995, tomo I, pp. 801-07) ha scritto un prezioso, profondo e sempre attuale saggio sul perché Pinocchio costituisca un classico, sia pure minore, della letteratura non solo per l'infanzia, secondo una caratteristica che precisa come la classicità dei testi per bambini sia da riferirsi alla loro capacità di parlare a tutte le generazioni, parlare ai bambini e contemporaneamente parlare agli adulti. Si trattava, in questo caso, di celebrare i primi cento anni di Pinocchio (oggi il burattino ne avrebbe 131) visto che la sua nascita reca la data precisa del 7 luglio 1881, quando cioè viene pubblicata la prima puntata de *La storia di un burattino* sul primo numero del nuovo settimanale, il "Giornale per i bambini", diretto da Ferdinando Martini a Roma. Osserva Calvino: è difficile, se non impossibile, pensare a Pinocchio centenario perché viene da pensare che Pinocchio sia sempre esistito, così come non si può immaginare un mondo senza Pinocchio. E già questo induce a sottolineare una proprietà dei

\*DARIO CORNO Ricercatore in linguistica italiana Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Piemonte orientale Vercelli



ILLUSTRAZIONE DI EMANUELE LUZZATI

classici: la loro capacità di sopravvivere ai cambiamenti di linguaggio, di gusto, di mode. Un bilancio, dice Calvino, che è trionfale per il nostro burattino e che prevede per il testo collodiano un posto tra i grandi libri della storia letteraria italiana. Aggiunge il nostro autore: senza Pinocchio sarebbero venute a mancare alla nostra letteratura almeno tre componenti necessarie (tralasciando la quarta che è tipicamente linguistica, come si è detto).

La prima componente è l'assenza nella nostra letteratura del romanzo picaresco (se si escludono la vita del Cellini e alcune novelle del *Decameron*), cioè di un testo che presenta un eroe ribelle e scapestrato e ne segue le avventure solitamente edificanti fino a un lieto fine di promozione sociale e culturale. In questa prospettiva, Pinocchio in quanto libro di vagabondaggio e di fame, di locande malfamate e di sbirri e di forche, contempla le principali caratteristiche dell'avventura picaresca italiana come se, aggiunge Calvino, "questa dimensione fosse sempre esistita e dovesse esistere sempre" (p. 802).

A questa prima componente Pinocchio ne assomma una seconda che sembra assente nel panorama del nostro romanticismo letterario dell'Ottocento: il romanzo fantastico e "nero". Certo osserva Calvino, Collodi non è Poe, ma «la casina che biancheggia nella notte con alla finestra la fanciulla come

un'immagine di cera che incrocia le braccia sul petto e dice "Sono tutti morti... aspetto la bara che venga a portarmi via", a Poe sarebbe certamente piaciuta» (p.802).

Così come sarebbe piaciuto a Hoffmann «l'Omino di burro che guida nella notte il carro silenzioso, dalle ruote fasciate di stoppa e di cenci, tirato da dodici pariglie di ciuchini calzati di stivaletti...» (ivi).

C'è in Collodi, conclude Calvino, una forza visiva tale, in ogni apparizione, da non poter essere più dimenticata: conigli neri che trasportano una bara, assassini imbacuccati in sacchi di carbone che corrono a salti e in punta di piedi e molto altro. In breve, c'è un affollarsi di immaginazione romantica "nera" che ha certamente riscontri in altre letterature, ma che in Pinocchio gode di una privilegiata autonomia grazie alla ricchezza e leggerezza e imprevedibilità dell'inventiva di Collodi.

E poi c'è una terza componente che riguarda più da vicino quell' "oreficeria stilistica" che è la prosa del testo. Calvino in questo senso si sbilancia quando afferma che Pinocchio è uno dei pochi libri di prosa che per le qualità della sua scrittura può essere mandato a memoria parola per parola secondo una dote che condivide nel nostro Ottocento solo con i *Promessi sposi* e alcuni dialoghi leopardiani, quasi fosse un poema in versi. Osservazione che ci permette qualche nota sulla componente essen-



ziale del testo per l'infanzia (almeno a partire da Pinocchio): il suo stile, che è fatto di oralità, di parlato, da un lato, e di dialogo, dall'altro (componenti entrambe che qualcuno ha voluto riportare al teatro popolare). In questo senso, Pinocchio sembra amplificare le proprietà più specifiche del linguaggio puerile, cioè del linguaggio dei bambini: la tendenza al parlato rapido, secco e ritmato, insistente e ripetuto e di conseguenza la tendenza a una sintassi ritmicamente scandita, i cui i segmenti discorsivi diventano facilmente isolabili e comprensibili.

Tutte queste componenti assieme consentono a Calvino di precisare come Pinocchio possa essere visto come modello di lingua e di narrazione d'avventura e come, in tale veste, la sua influenza, cosciente o più spesso inconscia, andrebbe studiata "su ogni scrivente della nostra lingua, dato che questo è il primo libro che tutti incontrano dopo l' 'abecedario' (o prima)". Al riguardo, Calvino usa l'espressione forte e vivida di "potere genetico" della prosa collodiana, cioè della sua capacità appunto di farsi modello di ogni possibile scrittura per i testi rivolti all'infanzia. Si tratta di un aspetto che pare condividere in profondità le componenti meno affioranti ma tipicamente presenti nel racconto infantile per eccellenza, la fiaba, con la sua insistenza sul ritmo ternario e sull'abbondanza delle ripetizioni. A ciò si aggiunge un'altra sua caratteristica che è la continua collaborazione con il lettore che diventa parte attiva del procedere del testo fin dal suo straordinario inizio (*C'era una volta... – Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori.*) testimoniata dall'affidarsi ai puntini di sospensione, segno interpuntivo privilegiato nel linguaggio puerile (pochi hanno notato che questo segno è il primo e l'ultimo del romanzo e che attraversa con frequenza notevole l'intero testo).

Ma a queste componenti, linguistiche e testuali, Calvino aggiunge anche quella che potremmo chiamare "ripetizione di simboli" secondo un'impostazione che ha percorso più volte e insistentemente l'interpretazione de *Le avventure di Pinocchio*. Il nostro autore mette in fila diverse simbologie che sembrano attraversare il testo: da quella cristologica, al neoplatonismo, al tantrismo, a quella più prevedibile di tipo psicanalitico. La conclusione rispetto a tanto affollarsi di simboli è che Pinocchio è una storia che funziona perché nella dinamica della nostra lin-



ILLUSTRAZIONE DI FLAVIO COSTANTINI

gua culturale l'immaginario di una civiltà è composto di figure che si richiamano e si organizzano in un gran numero di modi con punti in comune tra le storie che in qualche modo "si attraversano".

Semmai, paradossalmente quanto viene meno nel capolavoro collodiano è proprio la presenza del suo autore. Scrive Calvino: "In tutto questo il grande assente è il signor Collodi, come se il libro fosse nato da solo come il suo eroe da un pezzo di legno, senza neppure un Geppetto a sgrossarlo" (p. 806). Ma si chiede il nostro autore: non è forse questa la condizione di molti capolavori? Il capolavoro è tale perché si riveste di una completa autonomia linguistica quasi da parere "scritto da sé", talmente alta è la sua configurazione stilistica. E Pinocchio sembra davvero "scritto da sé" perché, come tutti i grandi classici, continua a essere attuale.

# L'INFANZIA ILLUSTRATA: CURIOSANDO TRA LE IMMAGINI

Un excursus attraverso i "classici" dell'illustrazione per l'infanzia. DI GIORGIO BACCI\*

Un leone con una curiosa corona in testa, uno strano bambo-  
lotta di latta, un'elegante ragazza con una veste adorna di cuori,  
un pupazzo e naturalmente lei, una bambina con in mano un  
copricapo simile a quello degli ancor lontani Puffi (non sembra  
il caso di scomodare berretti frigi): troppo facile, siamo di fronte  
ad una delle illustrazioni di William Wallace Denslow per *The*  
*Wizard of Oz*, ovviamente il celebre *Mago di Oz*, pubblicato per la  
prima volta illustrato nel 1903 (una prima edizione risale al  
1900) [fig. 1]. Ecco, starà pensando l'autore, Lyman Frank Baum,

ancora una volta hanno nominato prima l'illustratore, invece  
che lodarmi e celebrarmi degnamente. Ma non è possibile fare  
altrimenti, tanta è la bellezza delle immagini create da Den-  
slow: lo spaventapasseri senza cuore, il taglialegna senza cer-  
vello, il leone codardo e la piccola protagonista, Dorothy, assu-  
mono grazie al disegnatore le loro riconoscibili fattezze, ancora  
di successo, portando con invidiabile freschezza i cento anni  
appena compiuti. Per rendersene conto, oltre alla tavola che raf-  
figura il saluto di Dorothy a Glinda, la Strega Buona del Sud, cui  
lascia il cappello magico, basta sfogliare qualche altra pagina  
del libro. Tenero il momento in cui la bambina consola il povero  
leone [fig. 2], ritratto anche a cena con un improbabile bavaglio,

\*GIORGIO BACCI Ricercatore Storia dell'Arte Contemporanea, Scuola Normale Superiore di Pisa



Figura 1



Figura 2

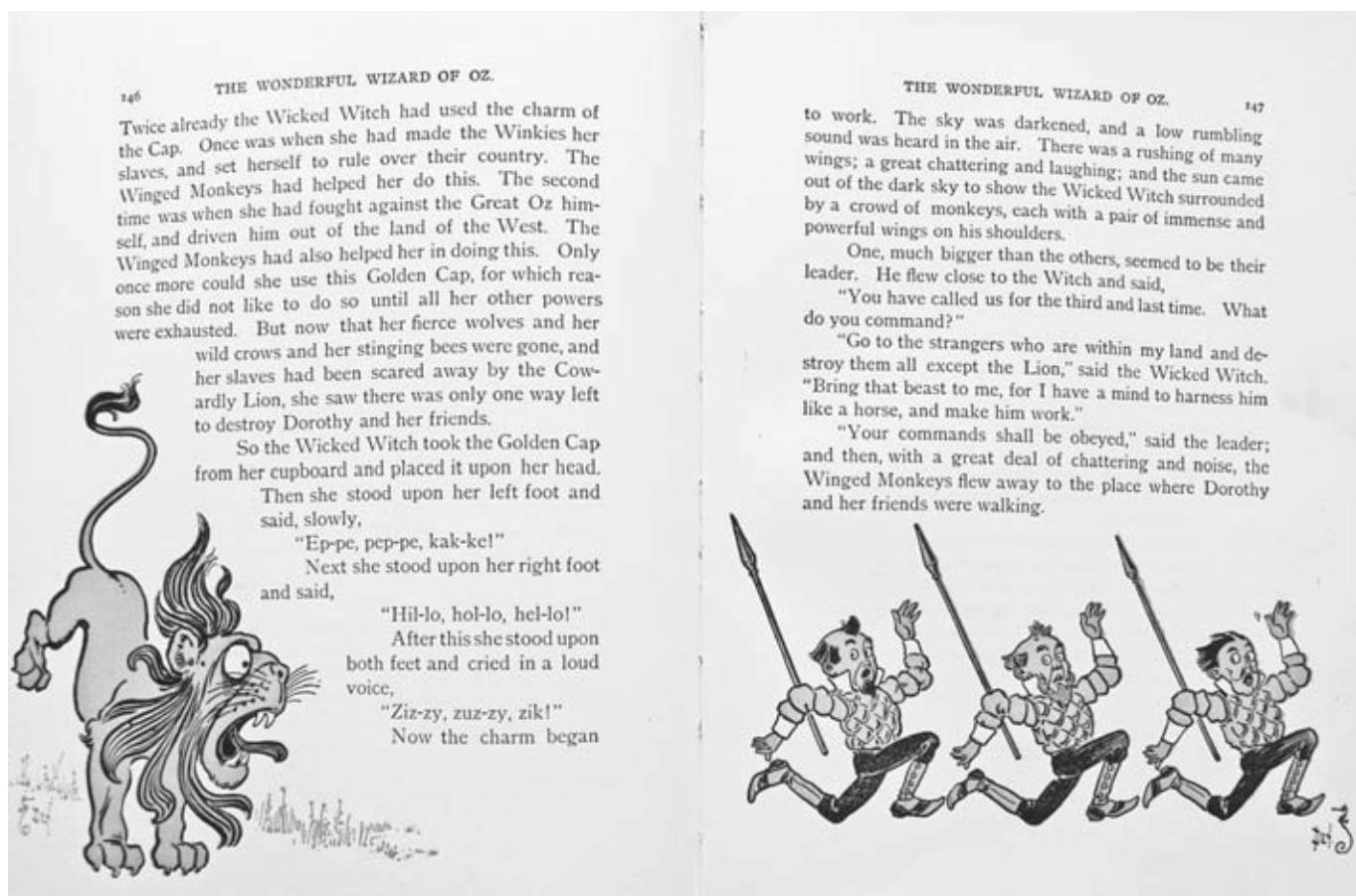


Figura 3

e finalmente coraggioso quando mette in fuga un esercito intero. Illustrazione, quest'ultima, che sottolinea una volta di più l'abilità di Denslow, capace di sfruttare appieno l'impaginato, ritraendo il leone sulla pagina di sinistra e la fuga dei lancieri sul lato opposto [fig. 3]. È il disegno che tende a invadere i confini del testo, sovrapponendosi ad esso, oppure diventando, in senso letterale, un "sottotesto", avvicinandosi alla concezione del *picture book* (albo illustrato).

La storia dei rapporti tra Denslow e Baum, tratteggiata peraltro in un breve ma succoso articolo di Santo Alligo (*Domenica da collezione*, supplemento al domenicale del "Sole 24 Ore" del 3 febbraio 2013), non era certamente nuova nel mondo dell'editoria, ed aveva precedenti illustri. Ad esempio Ainsworth e Cruikshank discussero pubblicamente sul "Times" dell'8, 9, 10 aprile 1872, rivendicando la paternità dell'idea di *The Tower of London* e Dickens teneva a specificare, in una prefazione aggiunta ad alcune edizioni successive di *Il Circolo Pickwick*, che "Mr Seymour never originated or suggested an incident, a phrase, or a word, to be found in this book", aggiungendo che aveva incontrato Seymour solo una volta e non aveva mai ricevuto alcuna lettera da lui, chiamando Chapman a testimoniare la verità delle sue asserzioni.

Proprio di Charles Dickens, come esempio di *self made man* in grado di passare da un oscuro sottoscala di ciabattino ad una bella e ricca villa londinese, parla certo Riccardo in una rivista 'popolare': "Il Tesoro dei Bambini", nel numero del 28 ottobre 1894. L'editore era Edoardo Perino, giunto a Roma all'indomani della Breccia di Porta Pia e che aveva ben chiaro, nei libri per bambini, il valore delle illustrazioni, protagoniste del racconto *L'ostinatella*. Quanto è divertente la lettura, pubblicato sul primo numero de "La Domenica dei Bambini" (1 giugno 1890), dove Antonietta, una bambina capricciosa che non vuole imparare a leggere, riuscirà nell'impresa grazie a "un alfabeto figurato, nel quale ogni lettera era accompagnata da un disegno a colori, rappresentante un animale [...]". La curiosità di veder quelle bestie, di conoscerne i costumi, che la zia le narrava, fecero sì che Antonietta imparò prestissimo a leggere correntemente. La zia le dava allora altri libri illustrati, contenenti, favole, novelle, fiabe, che divertivano immensamente la bambina".

Basta attraversare il crinale del secolo e arriviamo a "Il giornalino della Domenica" (1906, editore Bemporad) [figg. 4-5], che nella terza di copertina enunciava la volontà di "adornare gli scritti con riproduzioni e illustrazioni che non offendano - come

ILLUSTRAZIONE: RICHARD F. OUTCAULT, MIMMO E MEDORO, «CORRIERE DEI PICCOLI», 26 DICEMBRE 1908.



Figura 6

spesso purtroppo accade – il gusto estetico con figure mal disegnate e peggio colorate”. Tra gli intellettuali, aderirono personalità di primo piano della cultura italiana, come De Amicis e Capuana, Pascoli e Deledda, Salgari e Cordelia, Marinetti e Ojetti, fino a Corrado Ricci. Per dirla con Rossana Bossaglia, (*L'Italia liberty*, Milano, Görlich, 1973, p. 80), le illustrazioni esprimevano la trasformazione dai moduli dell'illustrazione ottocentesca a “un umore più spedito, sintetico, anche ironico, come per effetto di

ILLUSTRAZIONE: “IL GIORNALINO DELLA DOMENICA”, 20 GENNAIO 1907. COPERTINA DI UMBERTO BRUNELLESCHI.



Figura 4



Figura 5



Figura 7

una salutare staffilata Art Nouveau”. Gli umori che vi si respiravano erano dunque (anche) quelli della grande grafica inglese, di Walter Crane e Kate Greenaway, senza dimenticare gli influssi di artisti del calibro di Edmond Dulac e Eugène Grasset. Tutto il meglio dell'illustrazione italiana vi era rappresentato: da Chiostri a Anichini, da Mussino a Rubino, da Terzi a Brunelleschi, per non citare che una minima parte degli autori coinvolti.

Ma due anni dopo arriva il “Corriere dei Piccoli” [figg. 6-7] (1908, supplemento domenicale al “Corriere della Sera”) e gli equilibri vengono spezzati, irrompono i personaggi anglosassoni tradotti in versioni italiane: Mimmo e Medoro sono il Buster Brown di Richard F. Outcault, già autore del celebre Yellow Kid; Bibì e Bibò eredi di *Max und Moritz* di Wilhelm Busch (nell'originale *The Katzenjammer Kids*) e di *The Captain and the Kids*, di Rudolph Dirks e Harold H. Knerr; di Frederich B. Opper sono *La Checcha* (*And Her Name Sas Maud*), e *Fortunello* (*Happy Hooligan*) e di George Mc Manus Arcibaldo e Petronilla (*Bringin'up Father*). Ma naturalmente non mancano le invenzioni italiane, grazie ad alcune tra le matite più brillanti del tempo: Attilio Mussino (*Bilbolbul*), Antonio Rubino (*Quadratino*; *Il Collegio La Delizia*), Sergio Tofano (*Il Signor Bonaventura*), Carlo Bisi (*Sor Pampurio*), Bruno Angoletta (*Marmittone*).

Nel 1931 esce il primo numero della più popolare collana

ILLUSTRAZIONE: SERGIO TOFANO, «IL SIGNOR BONAVENTURA», «CORRIERE DEI PICCOLI», 18 NOVEMBRE 1917.



ILLUSTRAZIONE: GUSTAVINO (GUSTAVO ROSSO), RISGUARDO PER LIBRI DELLA COLLEZIONE "LA SCALA D'ORO".

Figura 10

della "vecchia" Salani, la "Biblioteca dei Miei Ragazzi" [figg. 8-9], formata, per una parte consistente, da romanzi francesi per le bambine usciti a puntate nel settimanale "La semaine de Suzette", nato nel 1903 e rivolto non alle "figlie del popolo" ma alle bambine dei quartieri alti. Se le illustrazioni interne, in bianco e nero, talvolta replicavano gli originali francesi, in una raffinata atmosfera Art Déco, le copertine invece erano affidate a illustra-

tori italiani, tra i quali emergono i nomi di Fiorenzo Faorzi, Maria Augusta Cavalieri, Alberto Zardo e Giulio Corradini. Senza dimenticare i più recenti Loredano Ugolini, Remo Squillantini e Gastone Rossini.

Coeva, del 1932, è "La Scala d'oro" della Utet [fig. 10], dove compariranno classici, rivisti e adattati, come *Don Chisciotte*, *I viaggi di Gulliver*, *La vita avventurosa di Robison Crusoe*, ed anche



©Archivio Storico Adriano Salani Editore, Milano

Figura 8



©Archivio Storico Adriano Salani Editore, Milano

Figura 9

ILLUSTRAZIONE: FIORENZO FAORZI, TAVOLA FUORI TESTO PER I NANI DI BIANCAVEVE, «GRANDI PICCOLI LIBRI», FIRENZE, SALANI, 1939.



© Archivio Storico Adriano Salani Editore, Milano

Figura 11

La storia di Peter Pan. Eccezionali gli illustratori coinvolti nell'impresa, tra i quali Gustavino e Filiberto Mateldi, Piero Bernardini e Enrico Pinochi. Mary Tibaldi Chiesa, che aveva partecipato alla stesura di dieci volumi, così ne parlava nel suo *Letteratura infantile* (Milano, Garzanti, 1945): "nell'editoria anche i libri di minor prezzo, accessibili a tutti, e non solo i libri di lusso e di strena devono essere presentati con decoro e con buon gusto. Tecnici del libro, tipografi, pittori – e autori s'intende – sono chiamati a combattere: mobilitazione generale per la Crociata del libro bello! [...] Una collana di libri per fanciulli, graduata in serie secondo l'età dei piccoli lettori, dai sei ai tredici anni [...]. Il testo è stato affidato ai migliori scrittori italiani, le illustrazioni ai migliori pittori nostri [...]. I criteri informativi di Errante e di Palazzi nel creare questo 'corpus' di libri per ragazzi è stato di svecchiare sia la forma che il contenuto".

Passano pochi anni, è il cupo 1938 delle leggi razziali, e in Italia arriva il primo cartone animato – lungometraggio, ovvero *Biancaneve e i sette nani*, che vince il premio speciale della giuria al Festival del Cinema di Venezia: l'impatto sulla percezione, sul ritmo e sul modo di guardare le figure è notevole. La telecamera

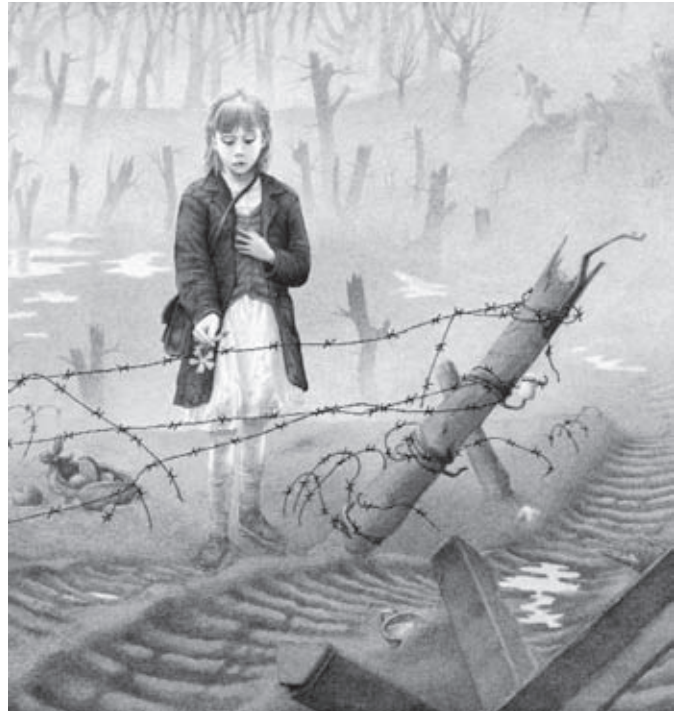


ILLUSTRAZIONE: ROBERTO INNOCENTI, ILLUSTRAZIONE PER C. GALLAZ, ROSABIANCA, LA MARGHERITA EDIZIONI, 2006

Figura 12

multipiano, impiegata per la prima volta da Walt Disney, impone colori e strutture disegnative precise, tanto da influenzare anche la grafica 'popolare'. Basta guardare le due *Biancaneve* pubblicate da Salani nella collana "Grandi Piccoli Libri" per rendersene conto: tinte sgargianti, impalcature prospettiche accelerate, sbalzo sul primo piano. Fiorenzo Faorzi segue fedelmente le prescrizioni dello storyboard che aveva sottomano [fig. 11].

L'avvento dell'immaginario Disney accompagna alla fine della corsa il mondo dei figurinai fiorentini (per citare Faeti) e apre le porte ad una fantasia figurativa totalmente differente, diluendo progressivamente il gusto dell'"artigianato" inventivo locale e folklorico.

Un artista in grado di coniugare la dimensione artigianale della ricerca figurativa e un linguaggio universale, capace di comunicare direttamente con l'osservatore-lettore, è senza dubbio Roberto Innocenti (su di lui, o meglio, anche su di lui, Paola Pallottino ha scritto recentemente pagine interessanti), uno dei più grandi illustratori italiani, l'unico ad aver vinto, nel 2008, l'Hans Christian Andersen Medal for Illustration. Con l'evocazione della figura e del costante impegno civile di Innocenti (un libro per tutti: *Rose Blanche* [fig. 12], ma anche il più recente *Cappuccetto Rosso. Una storia moderna*), si chiude il presente, brevissimo, excursus attraverso alcuni nomi dell'illustrazione per l'infanzia e per ragazzi in generale: piuttosto, un invito ad andare in biblioteca e a lasciarsi cullare dal fluire delle immagini.



# GUARITRICE DI ANIME

Una lettura di Heidi. DI LETIZIA BOLZANI

*I classici sono libri che quanto più si crede di conoscerli per sentito dire, tanto più quando si leggono per davvero si trovano nuovi, inaspettati, inediti.*<sup>1</sup>

È così: i classici, più di altri libri di minor fama, portano il peso di innumerevoli stereotipi. Se ne ha talmente sentito parlare, che si pensa di conoscerli anche senza averli letti. Prendiamo Heidi, straordinaria icona multimediale e transcontinentale, simbolo di svizzeritudine (dal turismo alpino al marchio dei formaggini) e eroina nipponica di film d'animazione, che viene per lo più liquidata come la piccola montanara faitrice di una vita sana en plein air, in contrasto con l'oppressione asfittica della città di Francoforte. Eppure, se ci prendiamo la briga di addentrarci davvero nelle profondità della scrittura della Spyri, riusciamo a scrostare il suo romanzo da un po' di ruggine e a farlo brillare nella sua straordinaria attualità.

Il romanzo si compone di due parti: la prima, del 1880, è intitolata "Gli anni di apprendistato e di pellegrinaggio di Heidi" (*Heidis Lehr-und Wanderjahre*), titolo che ricalca gli anni di apprendistato e di pellegrinaggio del *Wilhelm Meister* di Goethe, che Johanna Spyri conosceva e amava. La seconda parte esce un anno dopo, nel 1881, col titolo *Heidi kann brauchen, was es gelernt hat*, "Heidi può mettere a frutto ciò che ha imparato". La prima parte si apre con la scena di Heidi, piccola, sui 5 anni, che sale, trascinata dalla zia, la quale non vuole più occuparsi della nipotina orfana, verso la casa del nonno paterno, sull'Alpe, dove la zia intende abbandonare la piccola. Di Heidi vengono dette essenzialmente due cose: che era infagottata da strati di vestiti sovrapposti sormontati da uno scialletto rosso e che aveva le guance rosse. Sono due elementi importanti.

La prima cosa che fa Heidi, la sua prima azione nel romanzo (e la Spyri, modernamente, più che descrivere i suoi personaggi, li fa agire) è liberarsi dell'eccesso di vestiti e intraprendere la salita in sottoveste e a piedi nudi. Così Heidi inizia il suo viaggio iniziatico, separandosi dagli orpelli pesanti del suo passato e avvicinandosi il più possibile all'essenza di se stessa. Ogni viaggio iniziatico, come ci insegnano le fiabe e i romanzi di formazione, comporta una separazione (dalla famiglia, dalla propria casa, e nel caso di Heidi *dai propri vestiti*), un percorso caratterizzato da prove e un finale in cui si raggiunge una consapevolezza superiore. Ecco che simbolicamente Heidi inizia il suo *apprendistato e pellegrinaggio* in salita e togliendosi il peso dei vestiti.

L'altro elemento importante è il rosso, colore che connota intrinsecamente Heidi. Nelle prime righe la bambina non viene descritta in altri modi: l'autrice parla solo delle sue "guance rosse" e del suo "scialle rosso". Rosso: potremmo dire, come il sole, come il fuoco, come il sangue, come la forza vitale. Infatti Heidi è, per tutto il romanzo, paragonata alla luce, al sole, alla forza vitale che infonde a tutte le persone con cui entra in contatto. Heidi è una bambina salvifica (questo è il tema forte del libro), nel senso che ridona energia vitale agli altri personaggi, li guarisce, diremmo oggi, dal male di vivere, dalla depressione. Depressione che patisce Heidi stessa a Francoforte. Heidi cura perché conosce il male, l'ha provato su se stessa. Heidi è leggibile appunto anche come uno straordinario romanzo sulla depressione. Malattia che la sua autrice aveva conosciuto bene. Perché era stata anche lei dentro quel tunnel e perché il disagio psichico le era familiare fin dalla nascita, nel senso che il padre era medico e specialista di malattie mentali. Johanna, nata Heusser, nasce nel 1827 a Hirzel, Canton Zurigo, e la sua casa è annessa alla clinica del padre, Johann Jakob Heusser. Johanna è un'avida lettrice, suona il piano, studia le lingue, conosce artisti e scrittori, tra i quali Conrad Ferdinand Meyer, con la cui sorella Betsy stabilirà una profonda amicizia, che la aiuterà nei momenti difficili. Nel 1852 sposò l'avvocato zurighese Johann Bernhard Spyri, da cui ebbe un figlio. Era a Zurigo, in una grande città, ma si sentiva sola. Proprio il suo lavoro di scrittrice la aiutò a ritrovare la voglia di vivere. La vita fu durissima con lei, prematuramente le morirono sia il figlio (da tempo ammalato di tisi) sia il marito, eppure Johanna riuscì ad andare avanti. Scrisse novelle e romanzi, ma fu *Heidi* il suo capolavoro. Un testo di grande forza simbolica, che ci propone una bambina salvifica, la quale incarna quel *puer* interiore attraverso cui possiamo riscattare la nostra vita, quel bambino libero, sano e fiducioso che da qualche parte abita in noi, quel bambino che magari non siamo mai stati ma che possiamo recuperare per lenire vecchie e nuove ferite.

Ogni personaggio del romanzo guarisce incontrando Heidi. Il nonno, per cominciare, figura di straordinaria intensità, chiuso e refrattario al mondo come una pietra, autoesiliatosi sull'Alpe, messo al bando dalla comunità per il suo passato (giocatore d'azzardo, soldato di ventura, forse anche disertore e assassino), grazie a Heidi diventa un uomo nuovo. Ma non di



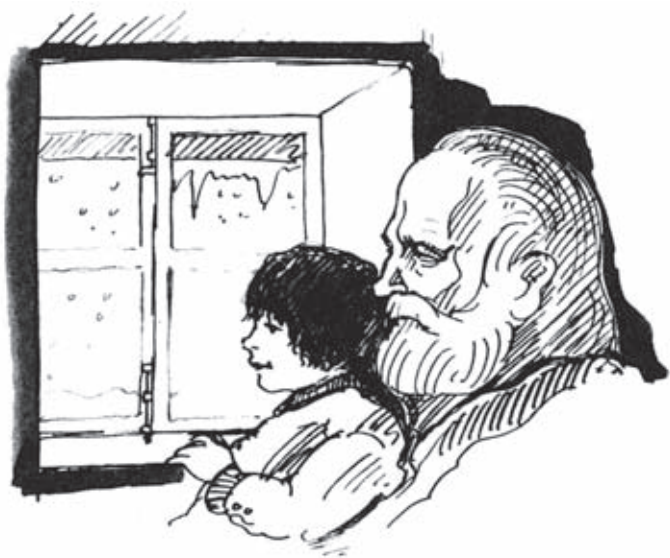
colpo, non con uno zuccheroso ritrovamento nonno-nipote, no, adagio, nel silenzio, nei tempi rudi della montagna. Le parole del nonno sono poche, ma le prime in assoluto che rivolge alla bambina sono significative del rispetto che le porta. “E ora cosa vuoi fare?”<sup>2</sup>. Questo burbero montanaro dal passato difficile, non certo pratico di bambini, si mette semplicemente in ascolto dei bisogni della bambina. Non le dà ordini, non le dà consigli, non le fa prediche. Le chiede semplicemente: cosa vuoi? E all’inizio si limiterà a fornirle cose primarie: del cibo, poi un letto. Più tardi, dopo che è scesa la notte e si è levato il vento, il nonno avrà un’ulteriore premura: sale nel fienile col pensiero che Heidi possa avere paura. La piccola dorme tranquilla, con le gote rosse per il calore della coperta<sup>3</sup>, il vecchio torna dabbasso. La scrittura della Spyri è essenziale. Non ci dice che il nonno sorride, né che si commuove. Il vecchio impiegherà del tempo per sciogliere i suoi nodi. Per arrivare al primo sorriso ci vorrà ancora qualche pagina, e non a caso sarà quando Heidi, a furia di strofinarsi con l’asciugamano ruvido, diventa “rossa come un gambero”<sup>4</sup>. E il primo pianto del vec-

chio arriverà solo alla fine della prima parte, al ritorno di Heidi sull’Alpe<sup>5</sup>.

Ma non è solo il nonno a rinascere, grazie all’intervento salvifico di Heidi, o del bambino interiore che Heidi simboleggia. Tutti gli altri personaggi del libro avranno questa evoluzione. A cominciare da Klara, la ragazzina paralitica, che riuscirà a camminare; e soprattutto la nonna di Peter, cieca, per la quale Heidi è, letteralmente, una luce. “Nella vita senza gioia della nonna cieca s’era accesa una luce, dopo tanti anni, e i suoi giorni non erano più l’uno uguale all’altro, perché adesso aveva sempre qualcosa da desiderare”<sup>6</sup>. Qualcosa da desiderare: quale miglior definizione di una guarigione dalla depressione?

E anche il dottor Classen, medico di Klara, grazie a Heidi ritrova “fiducia nella vita”. Anche lui, per un lutto, è depresso, e di fronte al meraviglioso panorama alpino esclama: “Vedi, Heidi, uno potrebbe sedere qui, con una grande ombra dinanzi agli occhi, così da non poter accogliere la bellezza che lo circonda.”<sup>7</sup> Ma Heidi anche per lui sarà la luce che sconfigge l’ombra.





Davvero il tema del sole, della luce, del rosso, connota Heidi continuamente: quando entra in scena come abbiamo visto si citano le guance rosse e lo scialletto rosso (e lo scialletto rosso, insieme al cappellino rosso, tornerà in diversi ulteriori momenti salienti), poi abbiamo “il visetto arrossato dal sole”, il nonno le dice di rassettarsi per “essere degna del sole”, la sua mano è “calda”, dice la nonna, che in moltissime occorrenze la definisce “un raggio di luce” nella sua vita buia, il sole rosso è citato innumerevoli volte e la prima parte di Heidi addirittura si chiude, circolarmente, con un accenno al rosso, con la capanna festosamente illuminata dal “sole al tramonto”.

Quindi Heidi come bambina che infonde forza vitale negli altri. Senza dimenticare che lo stesso percorso salvifico l’ha compiuto anche su di sé: il suo viaggio iniziatico l’ha portata, dopo aver affrontato e superato il dolore (la metafora dell’uccellino in gabbia di Francoforte, e “Il sole batteva tanto forte sui bianchi muri della casa dirimpetto (...) con ambe le mani si chiudeva gli occhi per non vedere il sole, là su quel muro”<sup>8</sup>) a tornare sull’Alpe più matura e cresciuta. Va tuttavia anche notato che quello che abbiamo chiamato viaggio iniziatico di Heidi, letteralmente è una storia di emigrazione. Heidi è straniera in Germania: la bambina svizzera, la chiama il padre di Klara, Heidi è un nome strano, dice la Rottenmeier, e altri personaggi di Francoforte noteranno il suo accento buffo.

Ma nel romanzo c’è un secondo tema forte a cui vorrei almeno accennare: il tema dell’importanza della lettura. Dell’importanza emotiva prima che cognitiva. Peter impara a leggere, Heidi stessa impara a leggere, ma non con le lezioni del professore, bensì quando la nonna di Klara le mostra un libro con le immagini di un pastore al pascolo. La storia di per sé non c’entra nulla con Heidi, è una parabola evangelica, ma lei prova delle emozioni perché la sente consuonare con qualcosa che è già dentro di lei. La nostalgia di casa, la voglia di tornare. Heidi si rispecchia nella storia e si commuove. Tanto che si metterà a



ILLUSTRAZIONI DI TOMIL UNGERER. DA: JOHANNA SPYRI, HEIDI, © DONZELLI, ROMA 2010

piangere, e puntualmente la signorina Rottenmeier intuirà la pernicioso tendenza dei libri a suscitare emozioni “Se accadrà un’altra volta che tu, leggendo, ti sciogla in pianto, Adelheid, ti porterò via il libro per sempre”<sup>9</sup>.

Ogni libro può essere uno specchio, nel quale il lettore, come il personaggio, compie il suo percorso di identificazione.

Anche il dottor Classen troverà se stesso nella lettura. Heidi legge per lui e lui ritrova i ricordi della sua infanzia, quando ascoltava sua madre leggere<sup>10</sup>.

E in effetti, se il primo dei due romanzi si conclude con il “sole”, il secondo si conclude Heidi che legge per la nonna di Peter. Allora, illuminati da questa bimba sciamanica, proviamo a leggere (rileggere) il suo romanzo anche noi.

#### NOTE

- 1 Italo Calvino, *Perché leggere i classici*, Milano, Mondadori 1991
- 2 Johanna Spyri, *Heidi*, traduzione di Emilia Villorresi, Milano, Mursia 1971, p. 19
- 3 Ivi, p. 24
- 4 Ivi, p. 26
- 5 Ivi, p. 119
- 6 Ivi, p. 45
- 7 Ivi, p. 149
- 8 Ivi, p. 99
- 9 Ivi, p. 98
- 10 Ivi, p. 150



ILLUSTRAZIONE: STANO DUSIK. TRATTA DA C'ERA UNA VOLTA, DUE VOLTE, CHISSÀ, FIABE CLASSICHE  
NARRATE DA GIUSI QUARENGHI. © 2005, FRANCO COSIMO PANINI EDITORE, MODENA

# IL GATTO HA ANCORA GLI STIVALI?

Una mostra per le scuole. DI ORAZIO DOTTA\*

La mostra *Il gatto ha ancora gli stivali?*, dedicata ai classici per ragazzi di ieri e di oggi, è un'iniziativa della Bibliomedia della Svizzera italiana e di Media e Ragazzi Ticino e Grigioni italiano. È la logica conseguenza dell'omonimo convegno che si è tenuto lo scorso 28 agosto al Teatro di Locarno per iniziativa del Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica, sezione Ticino, del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI, del Dipartimento educazione cultura e sport (DECS) e della città di Locarno.

Affinché il convegno non restasse confinato al singolo appuntamento, i due enti promotori, sollecitati dagli organizzatori del convegno, hanno voluto offrire a docenti e bibliotecari uno strumento didattico che potesse fungere da utile sussidiario per approfondire questa importante tematica. Per Bibliomedia e Media e Ragazzi si è trattato di una vera e propria sfida, perché chinarsi sulla realizzazione di una mostra di questo tipo non è cosa facile, come potrebbe sembrare a prima vista. Il rischio è di dimenticare autori o titoli importanti o di inserire libri che taluni non ritengono appartenere alla categoria dei classici. Pertanto i curatori dell'esposizione e del relativo catalogo (Antonella Castelli e Orazio Dotta), si sono confrontati a lungo sulla sua impostazione optando, gioco forza, su di una valutazione soggettiva che tenesse però conto dell'indirizzo del convegno volto perlopiù a esplorare le implicazioni educative, pedagogi-

che, linguistiche e didattiche della lettura dei classici nel settore della scuola elementare. Da questo lavoro è scaturita una scelta di 170 titoli suddivisa in quattro sezioni: Classici / I nuovi classici / Mitologia / Fiabe e favole.

In particolare per la sezione "Classici", la più ricca, sono state prese in considerazione le versioni integrali di quei testi ritenuti accessibili anche ai ragazzi più giovani, tenendo presente che è impossibile stabilire con precisione un'età di riferimento, che può variare per diversi motivi. Di ogni autore sono state selezionate solo alcune delle opere considerate più importanti, apparse in edizioni recenti, quindi di maggiore reperibilità. Si è voluto altresì mostrare quanto offre oggi il variegato mercato editoriale, con scelte diversificate che spaziano da un editore all'altro. Purtroppo non è stato possibile reperire alcuni titoli importanti, perché in taluni casi ancora non esiste una ristampa.

La distribuzione della mostra, messa a disposizione gratuitamente da Bibliomedia, è stata affidata al Centro didattico cantonale di Bellinzona (CDC) che ha raccolto in breve tempo una lunga serie di prenotazioni. Durante l'anno scolastico 2012/2013 sarà distribuita in ben 11 località diverse. Alcune prenotazioni sono già state fatte anche per il periodo 2013/2014. Gli interessati si possono rivolgere al CDC (viale S. Franscini 32, 6500 Bellinzona, telefono +41 91 814 63 11, [decscdc@ti.ch](mailto:decscdc@ti.ch)), tenendo presente che l'esposizione potrà essere tenuta per un periodo massimo di tre settimane e che occorre ritirarla personalmente

\*ORAZIO DOTTA Direttore Bibliomedia Svizzera italiana - vicepresidente TIGRI

nella sede in cui si trova (informazioni a tale proposito saranno date al momento della prenotazione).

Nelle numerose sedi in cui i libri sono già stati ospitati si è pure colta l'occasione per organizzare eventi collaterali. Di fatto una mostra del libro non può prescindere da un'animazione culturale che la valorizzi. Limitarsi a una semplice vetrina ridurrebbe di molto gli intenti di base. Ovvero far conoscere ai giovani lettori una letteratura d'indubbio valore; una letteratura che va continuamente riscoperta e valorizzata affinché non corra il rischio di cadere nell'oblio generale, complice la grande concorrenza di nuovi titoli che quotidianamente le case editrici propongono in cospicue quantità. Pertanto, al fine di sfruttare al meglio le potenzialità di questa offerta, i promotori hanno avanzato alcuni suggerimenti, tra i tanti possibili, che qui elenchiamo:

- Proporre una conferenza dedicata al tema "classici" con esperti del settore.
- Chiedere ai ragazzi di raccogliere informazioni in famiglia (questionario) sulle letture di genitori/nonni e confrontare i risultati con i libri presenti nella mostra. Il questionario potrebbe estendersi alle abitudini di lettura (in che contesto si leggeva, quando, chi leggeva loro delle storie, ecc.).
- Scegliere con i ragazzi un classico che il docente o il bibliotecario potrà leggere loro nel corso dell'anno scolastico.

- Estrapolare i personaggi dei classici e farli interagire per costruire un nuovo racconto. Cosa potrebbero combinare personaggi come Pippi Calzelunghe e Pinocchio in un'ipotetica storia comune?
- Continuare, singolarmente o in gruppo, gli incipit proposti dalla guida per poi vedere come è stata sviluppata la storia dall'autore.
- Invitare un raccontastorie che proponga la lettura, la recitazione o la messa in scena di un classico.
- Riflettere con i ragazzi sul concetto di "classico".
- Affiancare libri classici a libri "moderni" per capire quali differenze ci sono (grafica, testi densi e lunghi, copertine, tematiche trattate, ecc.).
- Ricercare nelle librerie di casa, nei solai, nelle cantine, vecchie edizioni di classici per confrontarle con le attuali (in mostra).

In chiusura citiamo un passaggio della presentazione del convegno che ben sintetizza anche lo spirito della mostra: "Concretamente, si tratta di provare a definire che cosa sono i classici per ragazzi oggi, qual è il loro valore di modelli storico-antropologici, di modelli etici, in che modo si configurano come strumenti di legame generazionale e d'identità culturale e persino multiculturale, e in che modo l'editoria di oggi si comporta con loro".



# ABBIAMO SEMPRE BISOGNO DI EROI

Intervista a un grande autore di classici: Mino Milani. DI LETIZIA BOLZANI

“Un eroe non è necessariamente chi vince, ma chi combatte una buona battaglia. E i ragazzi hanno bisogno di eroi.”

Mino Milani ha lo sguardo fiero e mite del suo eroe, di quel Tommy River che ha fatto sognare innumerevoli ragazzi. Cowboy è un termine riduttivo: Tommy River è un uomo, nel senso più alto del termine. Uno che fa il proprio dovere. Con sobrietà e fermezza, senza calcolo e senza urlarlo ai quattro venti. È un gentiluomo, con una vena non di disincanto ma di malinconia, che ne aumenta il fascino. Che sia in guerra, o in terra di frontiera, o condividendo la vita dei Cheyenne, o difendendo i deboli, o rendendo onore ai morti: ovunque lo portino le asprezze della vita, Tommy resta un cavaliere del bene.

La prima storia uscì sul “Corriere dei Piccoli” nel 1958. Poi seguì il ciclo di romanzi, tutti pubblicati da Mursia, che consacrarono le avventure di Tommy River come un vero e proprio classico per ragazzi. “Allora il Corriere dei Piccoli era diretto da Giovanni Mosca, e il West andava di gran moda. Mosca mi disse di creare un personaggio, che fosse un cowboy, per delle storie a puntate. La prima cosa che feci fu di dargli un nome, e volevo un nome che si leggesse com’era scritto: Tommy River. E poi volevo che non fosse un vincitore, perché ai ragazzi non importa che l’eroe sopravviva, e nemmeno che vinca. A loro importa che l’eroe combatta una buona battaglia.

Sono stato definito un pessimista, perché spesso i miei eroi perdono, o muoiono. Ma loro vincono, anche se perdono: magari il male prevale, però il seme della riscossa è gettato. O magari muoiono, ma muoiono vincendo.”

Tommy River non è l’unico personaggio creato da Mino Milani: molti altri, e altrettanto riusciti, sono i caratteri scaturiti dal suo immaginario di scrittore, in romanzi storici, d’avventura, o in rivisitazioni di altri classici.

“Una volta una ragazza mi disse di un mio personaggio: «lui è morto, però non ha perso». I ragazzi hanno un forte senso morale e vogliono che il bene prevalga, ad ogni costo.”

## Quindi i ragazzi hanno bisogno di eroi?

Direi che ne hanno bisogno, oggi più che mai. Che tristezza quando nelle scuole i ragazzi mi dicono che per loro un personaggio da ammirare è un calciatore, o un divo del momento. Non hanno riferimenti letterari, né storici. Solo la banalizz-

zazione dell’oggi. Perché gli indichiamo come modelli degli eroi a pagamento, quando quello che cercano sono gli eroi veri? Tra le mie carte, che ho lasciato al Fondo Manoscritti dell’Università di Pavia, c’è una quantità di lettere di ragazzi che mi dicono che sono contenti che ci sia uno come Tommy River, come Efreem, o come gli altri miei personaggi.

## Tommy River è un eroe forte, ma anche mite. E malinconico.

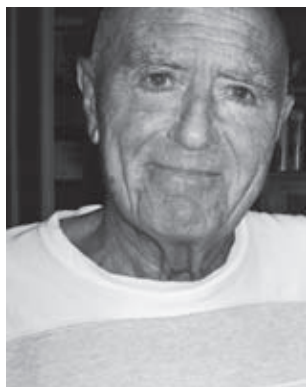
Devo confessare, magari arrossendo, che è un po’la mia, questa mitezza. Io ho 85 anni, ne ho viste tante: ho visto la guerra, ho visto la guerra civile, che era ancora peggio della guerra, ho visto un dopoguerra reso durissimo dai conflitti sociali. Nel mio pessimismo, ho cercato sempre di mantenermi sereno. Come Tommy River. Sì, c’è un po’di me, in lui. Del resto è difficile raccontare per così tanti anni la storia di un personaggio senza dargli qualcosa di sé.

## Oltre alla dimensione dell’avventura, nei suoi romanzi c’è sempre una dimensione etica profonda.

Per me l’etica è fondamentale. Anche nei libri per adulti. In fondo anche il lettore più smaliziato è contento quando prevale il bene, quando il cattivo viene punito. Almeno questa speranza, lasciamola ai ragazzi: che il bene prevalga. Magari può essere sconfitto, ma prevale moralmente, prevale nell’idea, prevale nell’esempio. Io non mi metterei mai a scrivere romanzi non “cristiani”, per dirla in una parola, intendendo l’idea cristiana come idea di fraternità e di speranza. Con questo non dico di essere uno zelatore del cristianesimo, però mi pare che la dimensione etica sia essenziale.

## E i suoi classici, da bambino, quali erano?

Che belli i miei classici. Pensi che il primo libro che ho letto da ragazzino è stato *La storia di Artù* di Sir Thomas Malory, un librone infinito: l’ho letto e mi ha entusiasmato...quante avventure...andavano, venivano, ne succedevano di tutti i colori... splendido. Mi ha incantato. Mi incanta ancora, ogni tanto me lo vado a rileggere. E poi è arrivato Salgari, che mi ha liberato la mente da tutti i libri che mi davano da leggere, tutta quella letteratura inglese neutra, anzi non neutra, buonista. Salgari mi ha salvato dal buonismo, sono diventato un “cattivista”...



### Ma che differenza c'è tra cercare il bene e essere un buonista?

Il buonista è quello che “siamo tutti fratelli, tutti sono buoni, tu mi hai dato un calcio nel sedere e io lo prendo perché tu in quel momento dovevi darmelo”... No, no, questo è amorale, per me.

I grandi classici non sono buonisti. Dopo Salgari ho letto i grandi poemi: l'Iliade, l'Odissea, poi l'Eneide che è il più bello di tutti e tre. E poi gli Ottocenteschi: gli inglesi, i russi, i francesi.

### Chi era un eroe, per lei da ragazzino?

Per me un eroe era Robinson. Robinson, che solo combatte contro il nulla e non diventa un “selvaggio”, nel senso che rimane uomo. L'eroe è chi si mantiene uomo, chi vede nella propria umanità una dimensione da rispettare. Eroi come quelli di Conrad, ad esempio: Lord Jim, Marlowe di *Cuore di tenebra*, mi commuovono ancora adesso.

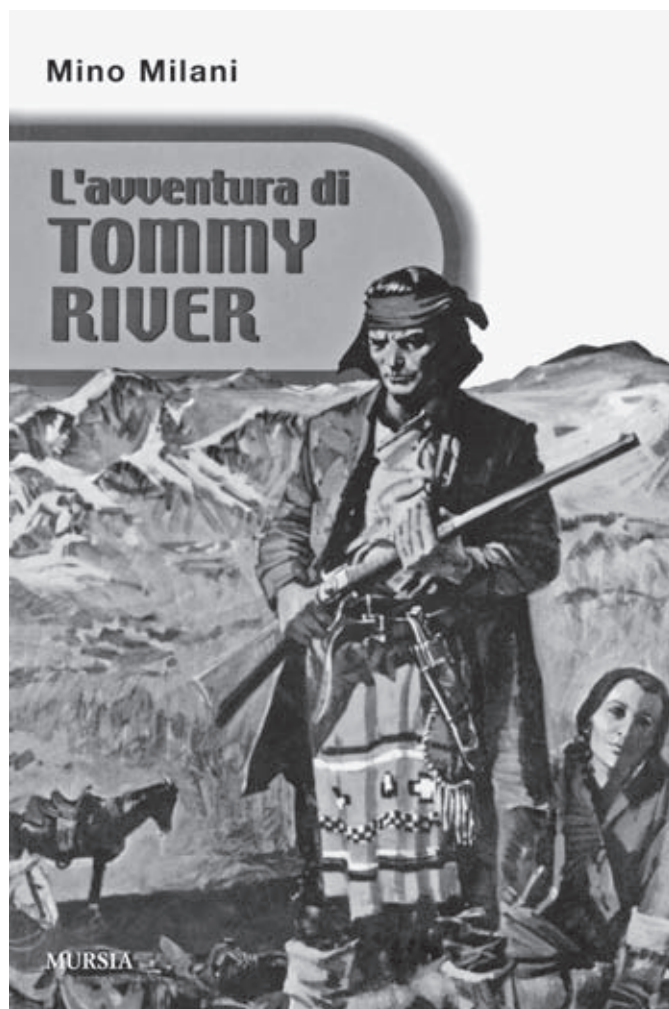
### Le capita di rileggere oggi dei classici che aveva letto da ragazzo? Le sembrano diversi?

Sì, certo. Da adolescenti ci si buttava dentro a libri che a volte forse non si capivano fino in fondo. Tre anni fa ho riletto *Anna Karenina* e mi sono reso conto di quante cose non avevo capito.

Io ormai leggo, o rileggo, solo classici. Ho il massimo rispetto, intendiamoci, per gli scrittori di oggi, ma il tempo che ho lo dedico ai classici.

### Cos'è un classico per lei?

Per me un classico è l'opera di uno scrittore che ha capito. Che ha raccontato una storia buona per tutte le stagioni. La frase “buona per tutte le stagioni” ha assunto una connotazione negativa, “uno buono per tutte le stagioni” è inteso come uno che si rende disponibile a seconda delle convenienze. Invece il senso che gli aveva dato in origine Erasmo da Rotterdam è quello di uno fedele a se stesso, che non cambia con le stagioni. Ecco, il classico è quello che è buono per ogni stagione: è buono per la maturità, per la vecchiaia e anche per la giovinezza. Perché racconta storie che non muoiono. È un modello di vita assoluta. Per esempio, se uno si mette a rileg-



gere i *Buddenbrook* oggi, trova che quella società è eterna. Mann la mise a Lubecca in quel periodo, ma è eterna. Se uno legge *Moby Dick*, vede che la lotta contro la balena è eterna, che Ahab ci sarà sempre. Se uno legge *Bel-Ami*, vede che *Bel Ami* è un nostro contemporaneo. I personaggi della *Certosa di Parma* siamo noi, in epoca diversa.

Insomma, per me un classico è lo scrittore che è riuscito a fotografare l'umanità: non soltanto la sua, ma anche quella che sarebbe venuta dopo e quella che c'era prima.

### BIBLIOGRAFIA

Tra i romanzi per ragazzi di Mino Milani, citiamo almeno, nell'edizione più recente:  
**L'ultimo lupo**, Piemme 2012  
**Seduto nell'erba al buio**, Rizzoli 2010  
**La torta**, Interlinea 2008  
**Udilla**, Fabbri 2007  
**Un angelo probabilmente**, Einaudi Ragazzi 2006  
**Sognando Garibaldi**, Piemme 2005  
**Crespi Jacopo**, Fabbri 2004  
 Serie **Le cronache di Merlino**, Piemme 2003  
**Efrem soldato di ventura**, Mursia 2003  
**L'avventura di Tommy River**, Mursia 2002  
**Tommy River e lo scozzese**, Mursia 2002  
**La storia di Tristano e Isotta**, Einaudi Ragazzi 2002  
**La storia di Dedalo e Icaro**, Einaudi Ragazzi 1999  
**La storia di Ulisse e Argo**, Einaudi Ragazzi 1999

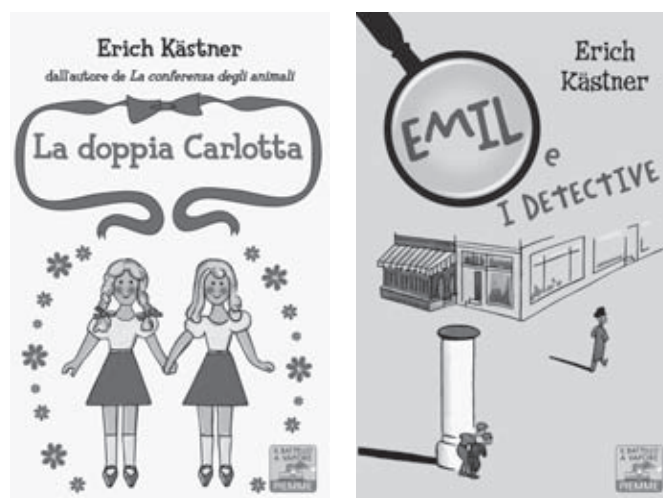
# AD ALTEZZA DI BAMBINO

Erich Kästner, un classico intramontabile. DI ANNA PATRUCCO BECCHI\*

Se in Italia alla vigilia delle vacanze estive la scuola ama consigliare letture pescate tra i celebri romanzi di Otto- e Novecento, assurti col tempo a classici indiscussi per ragazzi anche se spesso scritti originariamente per adulti (da Dickens e Twain a Stevenson, per intenderci), in Germania sono soprattutto i genitori a proporre ai figli i libri che hanno nel cuore sin da piccoli, contribuendo a formare un canone molto più vario, moderno e partecipato di quello italiano che passa così di generazione in generazione e comprende non soltanto romanzi, ma anche albi illustrati (Lionni, Sendak, Carle, Ungerer ecc.). Vi sono libri insomma che non possono mancare nella "gute Kinderstube", come si suol dire, e fra questi occupano un posto di assoluto rilievo i romanzi di Kästner.

Erich Kästner approdò alla letteratura per bambini dopo essersi fatto un nome nella Repubblica di Weimar come giornalista e autore di poesie satiriche e racconti. Fu l'editrice Edith Jacobsohn a invitarlo un giorno a cimentarsi con un testo per ragazzi. Nacque così nel 1929 *Emil e i detective*, considerato il primo romanzo poliziesco della letteratura infantile. La storia del ragazzino di provincia Emil, recatosi a trovare i cugini nella metropoli berlinese, che viene derubato in treno ma con l'aiuto di una banda di scaltri coetanei mette alla fine il malfattore nel sacco, riscosse un successo unanime di pubblico e di critica e segnò l'inizio della fortunata carriera di Kästner come autore per bambini. In tutto egli scriverà diciannove libri per bambini (dieci romanzi, tre libri in versi e sei rivisitazioni di grandi classici, tra cui il *Don Quichotte* e *I viaggi di Gulliver*) e fonderà la sua fama sul fecondo sodalizio con l'illustratore Walter Trier, sostituito alla sua morte nel 1951 da Horst Lemke.

Con Kästner fa l'ingresso nella letteratura per ragazzi un autore dalle superbe doti stilistiche che si contraddistingue per il tono ironico ed elegante e per essere uno dei primi a parlare ad altezza di bambino. Ciò non significa che da autore onnisciente non ami prendere la parola per commentare le sue storie e tra-



smettere un messaggio, ma in questo non può che stupire ancor oggi per la sua modernità. Ne *La doppia Carlotta* – storia di due gemelle separate da piccole in seguito al divorzio dei genitori – quando parla della sofferenza che un divorzio provoca ai bambini, fa notare ad esempio come a volte sia ancor peggio vivere in una famiglia conflittuale in cui i genitori non hanno avuto il coraggio di fare questo passo. Correva l'anno 1949 e i pedagoghi gridarono allo scandalo: troppo realismo nella letteratura infantile, accusarono. Non si accorsero che Kästner aveva dato vita a una nuova era della letteratura per ragazzi, che prendeva i suoi lettori sul serio, parlandogli dei problemi che veramente li toccavano.

Fu la mirabile mediatrice culturale Lavinia Mazzucchetti, grande germanista e traduttrice (fra gli altri di Thomas Mann, Stefan Zweig e Goethe), a portare subito Kästner in Italia. Poi seguirono alcune riedizioni tascabili, ma ora Piemme ha deciso di riproporre questo autore in edizione rilegata e mantenendo le illustrazioni originali anche se con una grafica rimodernata. Finora sono usciti tre volumi: *La conferenza degli animali* (nella traduzione di Glauco Arneri), *Emil e i detective* e *La doppia Carlotta* (entrambi nella nuova versione di Roberta Magnaghi), ma ne sono in progetto altri. Speriamo che questa operazione, a cui va il mio plauso, contribuisca a riaffermare la classicità di Kästner in Italia, avvicinando le nuove generazioni alle sue splendide opere.

\*ANNA PATRUCCO BECCHI, attiva nel campo della letteratura per ragazzi come pubblicista, consulente editoriale, traduttrice (dal tedesco, inglese e neerlandese) e agente letterario. Ha scritto un saggio su Astrid Lindgren. Ha studiato la figura di Jella Lepman, la fondatrice della Internationale Jugendbibliothek di Monaco, su cui ha curato una mostra nel 2011.

**La Biblioteca dei Ragazzi,**via Besso 13 – 6903 **Lugano Besso**

Orario di apertura:

Lunedì e giovedì dalle 16 alle 18

Martedì e mercoledì dalle 14 alle 18

Sabato (una volta al mese) dalle 10 alle 12

Aperture estive in luglio, il mercoledì mattina dalle 10 alle 12.

Responsabili: Giovanna Bellei e Rosa Domeniconi

bibliobesso@bluwin.ch

**Quanti libri:** 14'000 circa.**Per quali età:** da 0 a 15 anni.**Quanti collaboratori:** 20 collaboratrici circa, tutte volontarie.

**Le nostre caratteristiche:** Spazi luminosi e accoglienti dove è possibile scegliere i libri in libertà. Un ampio settore Nati per Leggere e un nuovo cassettoni Nati per la Musica. Una piccola scelta di libri di saggistica di letteratura per l'infanzia. Uno scaffale "Tante Lingue". Un servizio interamente basato sul volontariato.

**Le nostre iniziative:** Nei mesi invernali proponiamo cicli di racconti. Aderiamo alle iniziative culturali: Mese della cultura, Aria di Fiaba. Per la giornata mondiale del libro proponiamo uno scambio di libri usati in collaborazione con le altre biblioteche di Lugano. Apriamo la biblioteca un sabato al mese per agevolare i genitori che lavorano.

**Che bello quando:** In biblioteca arrivano genitori, fratelli, nonni, zii che accompagnano per la prima volta bimbi di pochi mesi. Terminata la scuola gruppetti di ragazzi ritrovano in biblioteca il tempo di perdersi tra i libri. Un genitore, che è stato da bambino nostro utente, ritorna per iscriverlo alla biblioteca il proprio figlio.

**Che brutto quando:** Gli adulti e i docenti non trovano il tempo di accompagnare i bambini in biblioteca.

Non si ha tempo per la lettura.

**Obiettivi:** Farci conoscere il più possibile per permettere a tutti di frequentare la biblioteca. Allestire un sito internet. Aumentare gli orari di apertura.

**Sogni:** Biblioteche per ragazzi aperte 365 giorni l'anno e cataloghi in rete per gli utenti.

**Biblioteca il gustastorie,**c.p.26, via alla chiesa- 6944 **Cureglia**

Orario di apertura: lunedì e giovedì dalle 15.45 alle 17.00; aperture speciali da concordare con la responsabile

Responsabile: Florence Ravano Tamò

biblioteca.gustastorie@gmail.com

**Quanti libri:** circa 4500 di cui 400 per adulti.**Per quali età:** 1-12 anni e età adulti.**Quanti collaboratori:** 10 collaboratrici, tutte volontarie.

**Le nostre caratteristiche:** In primo luogo dal Gustastorie sono i bambini i protagonisti, senza di loro i libri rimangono muti. Il Gustastorie «abita» in una graziosa casetta, messa gentilmente a disposizione dal Comune. È così accogliente che ci si sente bene appena si entra, ci si sente a casa. I bambini sono autonomi nel venire in biblioteca grazie alla sua ubicazione, è vicina alla scuola. C'è una bella e intensa collaborazione con i maestri.

**Le nostre iniziative:** Festa di apertura. L'Orchestra del Racconto, quindicinale. I Racconti d'Inverno, a gennaio. Teatri messi in scena dalla compagnia «Le bibliotecarie Gustastorie».

Promozione della lettura nelle classi dell'istituto scolastico. Rassegna dedicata a uno scrittore o a tema. Momenti con Narratori professionisti. Notte del Racconto. Magica Musica: Racconti in musica. Il Tò: tè letterario dedicato alle mamme. Apertura speciale per i papà. Corsi sull'illustrazione per i bambini con Simona Meisser. Doposcuola creativi con Simona Meisser. Festa finale.

**Che bello quando:** vediamo i bambini soddisfatti; incantati davanti a un racconto.

**Che brutto quando:** l'adulto non lascia scegliere liberamente il libro al bambino; quando l'adulto mette fretta al bambino.

**Obiettivi:** continuare a trasmettere il piacere della lettura.

**Sogni:** avere la bacchetta di sambuco di Harry Potter; saper schioccare le dita come Mary Poppins; poter entrare una volta nell'armadio di Narnia.

**Biblioteca comunale per ragazzi,**c/o Scuola elementare - 6593 **Cadenazzo**

Orario di apertura:

lunedì e venerdì dalle 16 alle 18

Responsabile: Patrizia Fedeli

fedeli@ticino.com

**Quanti libri:** Circa 5500 libri.**Per quali età:** da 0 a 11 anni.**Quanti collaboratori:** 6 collaboratrici, tutte volontarie.

**Le nostre caratteristiche:** La biblioteca vuole essere un punto di incontro per tutti i bambini della regione. La maggior parte dei nostri libri è costituita da cartonati, albi illustrati, divulgazione e libri per il primo e il secondo ciclo di scuola elementare oltre a numerosi manuali utili ai genitori e ai docenti.

**Le nostre iniziative:** La mattina del mercoledì, sei responsabili sono presenti in sede per il prestito e le animazioni offerti alle classi di SI e SE e per organizzare le varie attività proposte durante l'anno scolastico (lettura continuata, minibibliotecari, Café littéraire, Notte del Racconto, Nati per Leggere, Premio Losone, Club del Libro).

Per i prestiti e i racconti fuori orario scolastico siamo affiancate da alcune collaboratrici esterne (fra cui ragazzi delle SM). Ci impegniamo per una nostra formazione continua partecipando a conferenze, mostre, fiere e organizzando corsi per il Gruppo delle biblioteche per ragazzi.

**Che bello quando:** vedi un libro sciupato perché sfogliato da tanti bambini lettori!

**Che brutto quando:** vedi un libro valido lasciato tristemente sullo scaffale!

**Obiettivo e sogno** del nostro team, è augurare alla biblioteca una continuità e voler contagiare con il nostro entusiasmo un numero sempre maggiore di lettori grandi e piccoli!

# L'ARTE, IL FANTASTICO E L'UTOPIA SOCIALE

L'autrice e artista Tove Jansson (1914-2001), finlandese di lingua madre svedese, con i suoi libri dedicati ai Mumin ha creato un cosmo letterario e un mondo fantastico, che, come una danza, nascono da una poesia evanescente e da nebbie dense di malinconia. La vita dei troll Mumin e dei loro amici è di un' intensità fuori dall'ordinario, proprio perché l'equilibrio tra sicurezza affettiva e libertà è assai precario. DI CHRISTINE LÖTSCHER. DA BUCH & MAUS 4/11

Nel bel mezzo della valle dei Mumin sta la casa della famiglia Mumin. È il luogo caldo e confortevole che Mamma Mumin e suo figlio Mumin stanno cercando nel primo volume di una serie che ne conta nove. «In quel luogo volevano costruire una casa, in cui potersi rifugiare prima dell'arrivo dell'inverno. I troll Mumin non sopportano assolutamente il freddo, perciò la loro dimora avrebbe dovuto essere pronta al più tardi entro il mese di ottobre». Mentre da un lato la vita nella valle dei Mumin pare divertente e avventurosa, dall'altro la paura dell'inverno, del freddo e della solitudine è qualcosa di incredibilmente reale. Talvolta, e questi sono i passaggi in cui si percepisce al meglio la poliedrica figura della Jansson autrice per ragazzi, la minaccia è molto lontana. Tutto ruota allora attorno alle problematiche quotidiane della vita in comune: Mumin ed il suo amico, Sniff, litigano tra chi debba diventare *pescatore di perle* e chi debba diventare *cercatore di cassette per il pescatore di perle*. «Ti prendi sempre il ruolo più divertente», dice Sniff profondamente offeso in *Caccia alla cometa* (1968, trad.it. Salani 2002), «tutti se ne approfittano perché sono così piccolo». Ma poi si ripresenta più forte che mai la paura della morte, nella figura di Morra. Tutto ciò che tocca diventa ghiaccio, rendendola la creatura più solitaria del mondo. Quando la casa sarà ultimata, essa diventerà il luogo caldo e confortevole in grado di sfidare fino alla fine tutte le intemperie naturali e ogni altro tipo di catastrofe; rappresentando il punto d'incontro per la grande famiglia aperta e allargata, che porta in sé l'embrione di una comunità autogestita. La casa è animata da Mamma Mumin e dalle sue premure non invadenti, dalla sua comprensione, dalla sua pacatezza e dalla sua pazienza. A prima vista ciò può sembrare tradizionale, ma non lo è. Non possiamo indubbiamente definire Mamma Mumin una femminista, ma il suo modello di madre si lega ad una indipendenza totale. Vale a dire che cucina e amministra la casa soltanto se ne ha voglia: in caso contrario lascia perdere.

## Libertà e spirito comunitario

Mamma Mumin è al centro di questo mondo governato dall'utopia e dall'anarchia: attorno a lei gli abitanti della valle dei Mumin possono fare quello che vogliono, del tutto liberi dal loro ruolo, età e posizione sociale. La piccola Mi, ad esempio, la minuscola figlia adottiva dei genitori Mumin, svela la verità agli adulti apertamente. In *La strana avventura dei Mumin sull'isola* (1954), pensa che il padre debba esternare meglio la sua rabbia, invece di trascorrere la notte imbronciato in giardino: «Cara figlia mia - dice Mamma Mumin - il papà saprà ben cosa è giusto fare». «Io non credo, - dice la piccola Mi con tono schietto - non lo sa affatto; perché, lo sapete voi?» «Non esattamente» riconosce Mamma Mumin. C'è tuttavia ancora un altro punto centrale nel mondo dei Mumin, e si trova in giardino: si tratta di una sfera di vetro blu, che appartiene a Papà Mumin. Essa permette di rimpicciolire tutto, ma solo per rendere il mondo più comprensibile. «La sfera di vetro costituiva il centro della valle», racconta Homsa Toft, che sa tutto poiché egli, da essere narrante quale è, agisce apertamente come alter ego dell'autrice Tove Jansson. La storia del piccolo Homsa Toft alla fine della serie apre la strada ad un raffinato gioco tra finzione e realtà. Homsa si è immaginato l'intera valle dei Mumin e, nel corso di una passeggiata, scopre che esiste veramente tutto proprio come lui stesso l'ha sempre descritto. Solo che ora i Mumin, nel luogo dove sono stati inventati, fanno ciò che vogliono, e non sono nemmeno nella valle ma in vacanza sull'isola. L'arte e la narrazione sono temi sempre presenti nei libri della Jansson, anche nella saga dei Mumin. Papà Mumin è un artista, proprio come Tabacco e Homsa Toft. Oltre a numerose altre, si prospetta quindi anche una lettura autobiografica.

## Passione totale

Tove Jansson, nata nel 1914 ad Helsinki da una coppia di artisti, era predestinata a diventare artista, come scrive la sua biografa Boel Westin (Tove Jansson. Ord. bild. Liv, 2007). A 14 anni si vide pubblicare le sue prime illustrazioni in una rivista, quasi subito uscirono i suoi primi fumetti. La sua passione si indirizzò verso la pittura, nonostante siano stati i libri dei Mumin a darle la notorietà. Il successo arrivò tuttavia grazie ad un incarico del «Lo n-

\*CHRISTINE LÖTSCHER, Universität Zürich, Institut für Populäre Kulturen; Istituto Svizzero Media e Ragazzi; Redattrice di Buch & Maus





FOLETTTO 1/2013

don Evening News": Jansson disegna dal 1954 delle strisce comiche, che presto vengono pubblicate in 129 giornali in 40 Paesi. Negli anni 1950 scoppia una vera e propria febbre dei Mumin, osserva la Westin. I fumetti della Jansson offrono un ambito sicuro per quanto riguarda il gioco delle categorie di identità - di ruolo, età e orientamento sessuale. Rispetto ai libri dei Mumin, nei quali la casa della famiglia rappresenta la sicurezza affettiva, i fumetti sono rappresentati in modo bizzarro. Sin dall'inizio si è circondati da un'atmosfera inquietante, il pavimento sembra ondeggiare. Analogamente, nel romanzo *Magia d'inverno*, Mumin, risvegliatosi troppo presto dal letargo invernale, si dispera perché improvvisamente ci sono soltanto creature "che si comportano in un modo difficilmente comprensibile e imprevedibile" e "preferiscono vivere in modo misterioso". Così si

#### MAMMA MUMIN

Anche se il suo regno è la cucina, Mamma Mumin non incarna lo stereotipo della donna passiva e sottomessa. Ne "Il cappello del Gran Bau" (1948, trad. it. Salani 1993), Mumin è stato trasformato dal cilindro del mago. Adesso tutto ciò che è rotondeggiante gli appare stretto e tutto ciò che è grande, piccolo: ha orecchie che sembrano presine, una coda che assomiglia ad uno scovolino e degli occhi che paiono piatti da minestra. Tutti i suoi compagni lo rinnegano. Nella sua disperazione, il figlio si rivolge alla madre: «Mamma, guardami. Puoi ancora riconoscere il tuo figliolo Mumin?» La madre lo osserva a lungo negli occhi pieni di paura, poi gli risponde con calma: «Sì, tu sei certamente il mio Mumin». E, dal momento che la madre lo ha riconosciuto, egli riprende il suo aspetto originario. Tutto ciò è commovente, non credete? THOMAS BODMER

esprime la coraggiosa e libera pensatrice Too-ticki, che tocca il nucleo della poetica di utopia sociale della Jansson: "Tutto è alquanto incerto e lo trovo ugualmente rassicurante".

In effetti non è la loro calda e confortevole dimora in sé, che può proteggere i Mumin da Morra, da tutte le comete e dalle alluvioni. È la loro capacità di costruire una casa, di accendere un fuoco, di essere creature solidali e generose. Ciò che rende i Mumin, e i nove libri che parlano di loro, eterni, è la loro energia di vivere al momento, buttandosi anima e corpo in un'emozione, in uno spettacolo, in un incontro. Alla fine di *La strana avventura dei Mumin sull'isola*, Papà Mumin si trova di fronte alla risacca, osservando le onde che vanno e vengono, e lascia fluire placidamente tutte le sue riflessioni: "Adesso davvero viveva pienamente, dalla punta della coda alla cima delle orecchie".

Articolo apparso su Buch & Maus 4/11

TRADUZIONE DI TIZIANA SOLDINI DE GOTTARDI

#### BIBLIOGRAFIA

Da Salani sono pubblicati in italiano i seguenti romanzi di Tove Jansson: *Magia d'Inverno* (1992), *Il cappello del Gran Bau* (1993), *Magia di Mezz'estate* (1993), *Racconti della Valle dei Mumin* (1995), *Caccia alla cometa* (2002), *E adesso, che succede?* (2003), *Piccolo Knitt tutto solo* (2003), *Le memorie di Papà Mumin* (2007).

Da Giunti sono pubblicati in italiano i seguenti albi illustrati: *Mumin e i briganti* (2010), *Mumin e i marziani* (2011), *L'album stickers dei Mumin* (2011), *Le follie invernali di Mumin* (2011), *Mumin e il regalo di compleanno* (2011), *Mumin e l'avventura al chiaro di luna* (2011), *Il magico libro pop up dei Mumin* (2012), *Mumin e la cometa* (2012).



ERIC CARLE

**Una casa per il paguro Bernardo**

Traduzione di Giuditta Capella

Mondadori, 2013, pp.28, € 13,00

Più di quarant'anni fa il grande Leo Lionni ci ha regalato la splendida storia del pesciolino Guizzino: ad ogni pagina un ambiente marino diverso. Illustrazioni coraggiose, a quell'epoca! Negli stessi anni nacque – sempre di Leo Lionni – *La casa più grande del mondo*, che raccontava di una lumachina che avrebbe voluto avere una casa enorme, con grandi cupole e dipinta. Ma come si fa a passare da un cavolo all'altro con una casa così? “La casa deve essere piccola e pratica!” dice papà. E la lumachina capisce.

Ora, dopo tutti questi anni, Eric Carle – padre del *Piccolo Bruco Maisazio* – ci racconta una storia che ci ricorda le altre due e ci fa sorridere di piacere.

Il paguro Bernardo, come tutti i paguri, ha il corpo protetto da una corazza ma la pancia morbida e indifesa. Anche per questo motivo cerca casa in conchiglie disabitate: per proteggere il suo punto debole! Quando è piccolo, gli basta una conchiglia piccola e, man mano che cresce, cerca case sempre più grandi.

Ma il paguro Bernardo è un artista! Passeggiando sul fondo dell'oceano incontra anemoni di mare, stelle marine, coralli, chioccioline e ricci e a tutti chiede di abbellire la sua conchiglia.

La storia del *Piccolo Bruco Maisazio* si svolge sull'arco di una settimana (Lunedì... Martedì...), questa, invece, racconta un episodio al mese. Ottima per insegnare il nome dei mesi nella Scuola dell'Infanzia! Un'ultima cosa: sapete qual è il nome scientifico del paguro che vive nel Mediterraneo? *Eupagurus bernhardus*. E bravo, traduttore!

Da 4 anni.

VALERIA NIDOLA



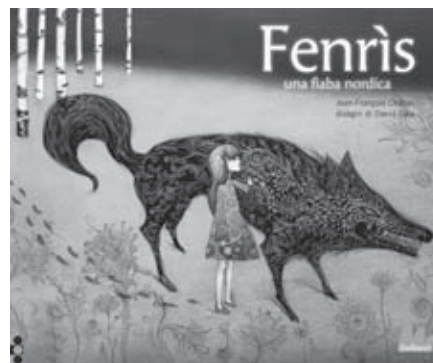
ALE + ALE

**Cuor di pettirosso**

Arka, 2012, pp.28, € 16,00

L'albo narra la storia di un pettirosso innamorato di una bianca graziosa uccellina che desidera ardentemente conquistare manifestandole concretamente il suo amore. Il primo dono che le offre è il suo canto in una notte di luna piena, ma l'usignolo con i suoi mirabili gorgheggi l'ha preceduto. Decide di scriverle una lettera d'amore, ma il rigogolo ne ha scritte più d'una. Il pettirosso pensa allora di regalarle un oggetto prezioso, ma la gazza arriva prima di lui e così il tordo che porta in omaggio una splendida rosa. Ancora prove e riprove per il povero innamorato sempre sorpassato da volatili più svelti e fortunati di lui. Disperato, chiede in prestito le piume del pavone, il becco della cicogna, il ciuffo dell'upupa, le zampe del fenicottero e le ali del gabbiano. L'uccellina, al vederlo, dapprima sviene per lo spavento e poi gli dice che il suo cuore è già stato conquistato dal coraggioso pettirosso. “E con un fruscio d'ali volò via”. L'escamotage del travestimento non è nuovo nella letteratura per bambini. Il lupo veste i panni della nonna per ingannare Cappuccetto Rosso, il corvo nella favola di Esopo si copre di piume colorate. La romantica storia è narrata con molta scorrevolezza in testi racchiusi in riquadri incorniciati da doppi tratti di penna. La vicenda si svolge in una natura lussureggiante messa in evidenza da suggestive pagine dense di colori. Sono fiori di ciliegio, ninfee, cespugli rosso fuoco in paesaggi con pagode, templi, ponticelli giapponesi in un mix che affascina. È in primavera che il pettirosso si innamora, ma il suo amore si conclude in un giorno d'inverno quando l'uccellina si allontana per sempre in un turbinio di neve. Da 4 anni.

MARIA LETIZIA MEACCI



JEAN-FRANÇOIS CHABAS (TESTO)

DAVID SALA (ILLUSTRAZIONI)

**Fenrìs. Una fiaba nordica**

Traduzione di Alessandro Marcigliano

Gallucci, 2012, pp. 42, € 15,00

Fenrìs, grande lupo rosso della mitologia scandinava, è il nome del protagonista, un lupacchiotto dall'aspetto talmente feroce che, malgrado non fosse più cattivo degli altri, incuteva terrore a tutti. “Chi ha un carattere fragile cresce immaginando di essere come lo vedono gli altri. I giudizi plasmano. E poiché Fenrìs aveva quell'aria orribile, che faceva quasi svenire anche i lupi più agguerriti, finì per commettere azioni che corrispondevano a quell'immagine e che riteneva adatte all'opinione che gli altri avevano di lui”. Fenrìs, nonostante si sentisse solo, si convinceva che doveva essere fiero di riuscire a sottomettere tutti. Un giorno però incontra una bambina che non fugge davanti a lui, anzi gli si avvicina e lo tratta con disarmante e spontanea dolcezza, come nessuno aveva mai fatto prima. Ha per lui parole dolci e comprensive e da quel momento, per tutta la vita i due diventano inseparabili: “camminano affiancati, col passo di chi ha fatto tanta strada insieme; (...) vivono in armonia”.

Questo splendido libro illustrato è il secondo pubblicato dai due autori francesi, *La furia di Banshee* era uscito nel 2010 sempre da Gallucci.

La forza delle sontuose illustrazioni di David Sala, che sono dei veri piccoli capolavori, sta nel riuscire a rappresentare molto bene le emozioni più forti come la rabbia o la crudeltà, utilizzando colori molto intensi. Il testo le accompagna all'unisono e assieme riescono a raccontarci storie forti, a tratti con punte estreme, che si concludono poi in serenità.

*Fenrìs* è una bella fiaba che insegna a non lasciarsi ingannare dalle apparenze e a lasciarsi trasportare dalle emozioni, dai sentimenti. Da 5 anni.

CRISTINA POLLI



ILLUSTRAZIONI DI ANNA LAURA CANTONE

**Favole di Esopo**

Emme Edizioni, 2012, pp.44, € 14,50

Gli adulti in genere credono che i bambini non siano capaci di pensare le “cose dei grandi”, ma i bambini sono molto attenti e molto intuitivi. Per questo si possono presentare loro le favole di Esopo scritte 600 anni prima di Cristo e ancora di viva attualità. Sono favole brevissime che si prestano alla lettura ad alta voce. Alla fine della vicenda non è trascritta la morale, e il bambino è libero di riflettere sul significato del comportamento degli animali protagonisti. I messaggi che scaturiscono dalla lettura danno importanza a certe loro evidenti prerogative: la fiducia in se stessa della tartaruga, il valore della pace mentale del topo di campagna, la reazione della volpe per il suo insuccesso con l'uva, l'ingiustizia subita dall'agnello per la prepotenza del lupo, il crogiolarsi del corvo all'adulazione della volpe, l'ambizione non realistica della rana di essere come il bue, i dispetti tra volpe e cinghiale, la poca indulgenza delle formiche nei confronti dell'incauta cicala. Anche Federico (L.Lionni, Babalibri) non si affanna d'estate come gli altri topi, ma d'inverno sa donare loro un sogno per sopravvivere! Le nove favole, narrate in tono leggero e con dialoghi stringati, sono vivacizzate dalle illustrazioni della Cantone che con il suo stile originale crea figure ironiche e bizzarre dai colori tenui, con gli occhi sporgenti come palline, nasi enormi e corpi che hanno una fluidità accentuata o sono grossi senza apparire pesanti. Particolari di gran gusto completano le immagini in doppia pagina dove si esaurisce la fulminea narrazione. Da sottolineare la favola del leone e del topo per l'importanza del ruolo che ha il “piccolo” nei confronti del “grande” nel reciproco dono. Da 5 anni.

MARIA LETIZIA MEACCI



MARIO RAMOS

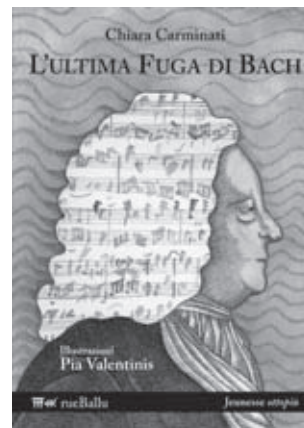
**Fuoco a scuola**traduzione Federica Rocca  
Babalibri, 2012, pp. 49, € 12,00

“Je suis né à Bruxelles, en 1958, de mère belge et de père portugais. Mon enfance est rythmée par les séjours chez ma grand-mère à l'orée du bois, et les vacances au soleil au Portugal ». Mario Ramos ci dà il benvenuto nel suo sito ufficiale, ma dimentica di dirci addio. La notizia della scomparsa di questo grande autore e illustratore, giunta il 16 dicembre scorso, rattrista tutti, in particolare i numerosi bambini che col sorriso negli occhi e nel cuore hanno decretato il suo immenso successo. I più piccoli si sentivano compresi da un artista sensibile, responsabile e rispettoso nei loro confronti.

I libri di Ramos sono un invito a guardare le cose in maniera diversa: egli non esita mai a porre domande scomode o a denunciare i nostri difetti, ma sotto una veste birbona e furbesca, con una strizzatina d'occhio alle fiabe classiche e un inchino a La Fontaine. Tutte le sue storie seguono un percorso ricco di significato fino alla trovata finale che, sempre, spiazzati grandi e piccini e fa ridere molto. I protagonisti, salvo eccezioni, sono animali. Chi non ricorda la trilogia del lupo un po' tronfio che si crede “il più furbo”, “il più forte” e “il più bello”? Come dimenticare che “Il re è sempre occupato”, o le vicende del piccolo mostro che non vuole dormire (“A letto, piccolo mostro!”), o le avventure di un altro lupo, quello che a tutti i costi “Voleva diventare una pecora”? Il tratto dei suoi disegni così pervasi di umorismo, è volutamente semplice, “perché - amava dire - la semplicità lascia maggior spazio all'immaginazione del lettore”.

In *Fuoco a scuola* ritroviamo gli eroi de “Il segreto di Lu”. Questa volta Ciccio il maialino e il suo amico lupo Lu sono vittime di un'ingiustizia: il povero lupacchiotto, non ancora integrato nel mondo dei maialini, è accusato di aver incendiato la scuola. Un nuovo maestro farà luce sull'accaduto. Il testo è diviso in brevi capitoli e scritto in stampatello. Da 6 anni.

ANTONELLA CASTELLI



CHIARA CARMINATI (TESTO)

PIA VALENTINIS (ILLUSTRAZIONI)

**L'ultima fuga di Bach**

rueBallu, 2012, €16,50

Un piccolo libro prezioso e importante per il quale ci si sente in dovere di ringraziare, oltre alle autrici di ben consolidata fama, anche la casa editrice per il coraggio e la tenacia con cui persegue l'obiettivo di avvicinare i più giovani alla grande musica. Libro prezioso per la carta su cui è stampato, per l'armonia dei colori e la piacevolezza dell'insieme, per le illustrazioni che sanno di antico ma ben raccontano e mettono a fuoco dettagli e atmosfere. L'elastico blu che tutto racchiude sembra un invito ad affrettarsi ad aprirlo, quasi la promessa di svelare qualcosa di intimo e segreto. E così avviene infatti nei quattordici brevi capitoli affidati dall'autrice a quattordici diversi personaggi che, con monologhi pronti ad essere messi in scena, aprono uno squarcio sulla vita di J.S.Bach, un musicista tanto grande quanto modesto. Se infatti la musica che ha composto è un oceano di scintillante bellezza e di insondabile profondità, la vita che ha vissuto è stata circoscritta ed angusta, povera di eventi eclatanti e soprattutto avara di riconoscimenti ed onori. Ciascuno a suo modo e ciascuno con i propri strumenti, i quattordici personaggi raccontano di lui e del mistero della sua musica limpida e fresca come l'acqua di un ruscello e come quella inafferrabile e infinita. Un libro importante, si diceva, perché, come quell'acqua, ha la forza di sospingerci verso l'ascolto della musica di Bach con cuore più consapevole e orecchie più rispettose. Da 8 anni.

RITA VALENTINO MERLETTI



RICHARD MATHESON

**Abu e le sette meraviglie**

Traduzione di Susanna Basso  
Gallucci, 2012, pp. 186, € 18,00

C'era una volta, tanto tempo fa, in una città del nord della Persia, un Sultano che aveva una figlia bellissima: la principessa Alicia.

In giorni prestabiliti, i pretendenti alla mano della principessa venivano ricevuti a Palazzo. Offrivano forzieri colmi d'oro, d'argento, di diamanti, di smeraldi o di altre pietre preziose.

Ogni volta ne arrivavano più di cento, ma la principessa Alicia, dopo aver ascoltato educatamente i doni offerti, faceva segno di no con la testa. Il Sultano era sempre più esasperato e il suo Gran Visir Zardak sempre più felice: l'avrebbe sposata LUI, la splendida Alicia!

Poi succede che Abu, un giovane taglialegna, salva la principessa dalle sgrinfie di un leone e il Sultano gli dice: "Hai salvato mia figlia! Sei libero di chiedere QUALUNQUE COSA!" Ma quando il giovane chiede la mano di Alicia, il Sultano si rende conto di essere in un bel pasticcio... Per "fortuna" al Gran Visir viene un'idea geniale: "Visto che questo Abu non possiede denari, né titoli, né prestigio, dovrà dimostrare il suo valore, il suo coraggio..."

Così il Sultano chiede ad Abu di portargli una prova tangibile delle sette meraviglie del mondo: la Rosa che non muore mai; una piuma dell'Uccello di fuoco; la punta della coda del Drago di ghiaccio; la gemma d'acqua della Corona di Nettuno; il cappello della Strega di Regno Candito e l'occhio che tutto vede dell'anello del Gigante del monte Zubu.

"Ma sono solo sei!" dice Abu. "La settimana la scoprirai quando avrai trovato tutte le altre." gli rispondono.

E qui inizia il grande viaggio di Abu e del suo fratellino Mut, accompagnati da un vecchio genio brontolone.

Una storia che sembra presa da *Le mille e una notte*, ma troppo moderna e ricca di ironia per provenire da lì. Da 9 anni.

VALERIA NIDOLA



CLAUDIO COMINI

**Quaderno di un ripetente**

San Paolo, 2013, pp. 74, € 10,00

Se il prof di matematica ha una 4x4, quella di italiano una Punto, quello di scienze una Panda, quello di geografia una Polo, e l'insegnante di educazione fisica una Golf, siamo in una scuola che non poteva che uscire dalla penna funambola di Claudio Comini, autore che sveglia le parole, le rinfresca e le fa giocare, tra loro e con i suoi giovani lettori. In questo recente romanzo, raccontato in prima persona da un ragazzino suo omonimo, la creatività linguistica è il fulcro della storia. Il piccolo Claudio ha deciso di fare scherzi alle parole, visto che "per tanto tempo le parole hanno fatto scherzi a me". E allora inventa un vocabolario personale, dove per esempio "barcollare" è un "locale di ritrovo dei cani abbandonati", o, per restare in tema, un "abbaino" è un piccolo cane piuttosto rumoroso. Dopo il vocabolario iniziano i veri e propri capitoli narrativi, sempre esilaranti, che giocano con tutte le possibilità che i suoni e i sensi delle parole ci possono offrire.

Il romanzo ha una veste grafica che oggi fa tendenza nella letteratura per ragazzi, sulla scia del fortunatissimo *Diario di una schiappa*: le pagine hanno caratteri tipografici diversificati e molte immagini, come fossero schizzi fatti a mano dallo stesso Claudio in quello che dovrebbe essere il suo vero diario. Qui però l'umorismo, raffinato e immediato al contempo, gioca con i significanti oltre che con i significati e si innesta nella scintillante tradizione letteraria italiana di autori come Achille Campanile, Toti Scialoja o Carlo Manzoni. Autori che ci fanno ridere, certo, ma che ci insegnano anche la libertà di non fermarsi agli usi più banali e conformistici delle parole (e della vita). Da 9 anni.

LETIZIA BOLZANI



FRANCESCO D'ADAMO

**Tempo da lupi**

De Agostini, 2012, pp.128, € 7,90

In questo romanzo di formazione e iniziazione, con echi alla Jack London, Francesco D'Adamo da un lato crea un mondo straordinario di fantasia che prende vita nella mente fervida del protagonista, il quale si inventa come amico immaginario niente meno che il Dr. Spock, comandante dell'Enterprise di Star Trek; dall'altro descrive la realtà di un quindicenne che si sente inadeguato rispetto al mondo in cui vive. Giovanni, detto Giovannino, detto Ti-Jean, detto Spostati Mezza Cartuccia, vive a Milano con il fratello maggiore Otello, da quando due anni prima i genitori sono morti in un incidente d'auto. Per mantenere se stesso e il fratello, Otello fa mestieri improbabili, come spingersi su richiesta dell'Ingegnere alla periferia di Milano nella cosiddetta "Terra di Nessuno" per eliminare un branco di cani selvatici che si riveleranno poi essere dei lupi, in una giornata freddissima e mentre imperversa una bufera di neve. Ma qualcosa va storto fin dall'inizio: Otello cade da un tetto e si ferisce perdendo conoscenza. I due fratelli si trovano senza cellulare, con qualche barretta di cioccolato e un termos di caffè, isolati da tutti mentre fuori sta scendendo la notte. Giovannino si vedrà costretto ad affrontare tutte le sue paure adolescenziali incarnate nei lupi, nonché i suoi fantasmi, per difendere se stesso e il fratello. Da 12 anni.

TIZIANA SOLDINI DE GOTTARDI



MARKO LEINO

**Miracolo in una notte d'inverno**

Traduzione di Rosario Fina

Feltrinelli, 2012, pp.272, € 14,00



SIOBHAN DOWD

**La bambina dimenticata dal tempo**

Traduzione di Sante Bandirali

Uovonero, 2012, pp. 328, € 14,00



WALTER MOERS

**Il Labirinto dei Libri Sognanti**

Traduzione di Umberto Gandini

Salani, 2012, pp.464, € 18,00

Mentre stanno nuotando nel mare, due fratelli trovano sul fondale una scatola di legno finemente intarsiata. Quando la aprono, con l'aiuto del nonno, vi trovano un biglietto con scritto: "Buon Natale alla mia cara sorellina Ada. Tuo fratello Nikolas". Da qui si dipana tutta la storia; il nonno racconta una leggenda che aleggia sulla cittadina di Korvajoki fin da quando era un piccolissimo villaggio di pescatori. "Immaginate di avere le ali, come un'aquila. Ali che vi fanno librare nell'aria e volare fino all'isola della famiglia Pukki. Le ali della fantasia".

Pochi giorni prima di Natale il piccolo Nikolas perde i genitori e la sorellina in mare. Gli abitanti di Korvajoki, un minuscolo paese sulla terraferma, si accordano così di ospitarlo, un anno presso ciascuna famiglia del villaggio. Il tempo passa e il dolore che attanagliava il bambino lascia il posto al calore e all'affetto di cui è circondato. A 13 anni, Nikolas si trasferisce a vivere con Isak, un vecchio falegname, che, intuendo la grande abilità del ragazzo nell'intagliare oggetti in legno, gli trasmetterà tutta la sua arte e le sue competenze e lo farà lavorare nel suo laboratorio sotterraneo. Alla sua morte Nikolas decide di dedicarsi esclusivamente alla fabbricazione di giocattoli che porterà in dono ai bambini la notte di Natale. E quando alla figlia del suo migliore amico verrà dato il nome di Ada, la sorellina scomparsa, tra i due nascerà un sentimento molto profondo e un legame indissolubile: soltanto lei conoscerà la vera identità dell'Uomo del Natale.

Storia che tocca le corde più nascoste del nostro cuore, parlando della perdita, della capacità di affrontarla, dell'importanza dell'amicizia e del calore dell'affetto. Da 12 anni.

TIZIANA SOLDINI DE GOTTARDI

Quando prendiamo fra le mani un libro, la prima cosa che vediamo è la copertina: la faccia del libro.

La bambina dimenticata dal tempo ha una faccia scura che fa paura.

In Libreria i ragazzi si fermano a guardarla con un certo timore. Vogliono sapere cosa si nasconde dietro questa immagine buia e triste... Si nasconde l'Irlanda, la sua voglia di libertà e di indipendenza, l'IRA, l'esercito Britannico...

Ma andiamo con ordine.

Il protagonista del libro è Fergus, un ragazzo di diciotto anni che sta per affrontare gli esami di maturità.

Tutta la storia è legata a lui: appesa al filo dei suoi giorni. Suo fratello è in carcere e ha iniziato lo sciopero della fame per rivendicare lo status di prigioniero politico, come Bobby Sands, morto nel carcere di Long Kesh nel 1981.

Lo zio Tally si fa aiutare da Fergus a raccogliere di nascosto blocchi di torba da vendere come combustibile per guadagnare qualche soldo.

E sarà proprio scavando, un mattino, che Fergus scoprirà il cadavere di una donna piccola, forse una bambina, conservato dalla torba in modo quasi perfetto.

Chi è questa bambina? Da quanto tempo è lì sotto? Cosa le è successo? Il corpo viene prelevato e studiato. Ma mentre gli archeologi fanno il loro lavoro, nella testa di Fergus nascono delle visioni: lui "vede" la vita di Mel, la bambina dimenticata dal tempo.

Come negli altri tre libri di Siobhan Dowd (*Sette minuti dopo la mezzanotte*, *Il mistero del London Eye* e *La carne di un angelo*) anche qui possiamo trovare amore, ironia, scene drammatiche, poesia e, soprattutto, speranza. Da 14 anni.

VALERIA NIDOLA

Se hai il coraggio di entrare nei suoi mondi, non puoi uscirne indifferente: le sue storie (già dal successo internazionale de *Le tredici vite e mezzo del Capitano Orso Blu*) sono diventate un culto per adulti e ragazzi. Ora, dopo *La città dei libri sognanti*, ci ritroviamo avvolti da questo onirico e labirintico mondo "altro", questo paese di Zamonia, dove sorge la città di Librandia, popolata da creature variamente assortite e variamente brulicanti attorno a tutto ciò che c'entra con i libri. L'io narrante di questo romanzo è lo scrittore Ildefonso de'Sventramitis, un autorevole e longevo lucertolone che, dopo duecento anni, viene riconvocato a Librandia grazie a una misteriosa missiva. L'autore reale, Walter Moers, veste il mascheramento di "traduttore" dallo zamonico del testo dello Sventramitis. La sua prosa è arguta, letteraria, raffinata, piena di citazioni colte, ma capace di coinvolgere con immediatezza anche lettori più giovani e più ingenui, basta stare al gioco e lasciarsi trasportare nelle taverne, nei teatri e nelle catacombe di questo mondo immaginario. Un mondo che può assumere sfumature filosofiche e anche un po' inquietanti, come nella parte relativa agli spettacoli di pupazzi, dove Ildefonso de'Sventramitis vede messa in scena la sua propria storia e si emoziona, così come fece Ulisse quando sentì raccontare dall'aedo le sue proprie gesta. Un gioco di specchi in cui il lettore è coinvolto profondamente, perché a Librandia i libri non sono innocui.

Straordinaria, in questo caso, anche la difficile prova del traduttore reale, il bravissimo Umberto Gandini, che è stato capace di rendere perfettamente onore in uno scintillante italiano allo stile in tedesco di Walter Moers. Da 14 anni.

LETIZIA BOLZANI

## INDICE DEI TITOLI

ALE + ALE. Cuor di pettirosso, Arka  
 CANTONE ANNA LAURA. Favole di Esopo, Emme  
 CARLE ERIC. Una casa per il paguro Bernardo, Mondadori  
 CARMINATI CHIARA, VALENTINIS PIA. L'ultima fuga di Bach, rueBallu  
 CHABAS JEAN FRANÇOIS, SALA DAVID. Fenris. Una fiaba nordica, Gallucci  
 COMINI CLAUDIO. Quaderno di un ripetente, San Paolo  
 D'ADAMO FRANCESCO. Tempo da lupi, De Agostini  
 DOWD SIOBHAN. La bambina dimentica dal tempo, Uovonero  
 LEINO MARKO. Miracolo in una notte d'inverno, Feltrinelli  
 MATHESON RICHARD. Abu e le sette meraviglie, Gallucci  
 MOERS WALTER. Il labirinto dei libri sognanti, Salani  
 RAMOS MARIO. Fuoco a scuola, Babalibri

## HANNO COLLABORATO ALLE RECENSIONI DI QUESTO NUMERO:

ANTONELLA CASTELLI (Esperta di letteratura per l'infanzia, Comitato Media e Ragazzi)  
 MARIA LETIZIA MEACCI (Studiosa di letteratura per l'infanzia, collabora alla rivista "Liber")  
 RITA VALENTINO MERLETTI (Scrittrice, traduttrice e studiosa di letteratura per l'infanzia)  
 VALERIA NIDOLA (Libreria per ragazzi "Lo Stralisco", Lugano)  
 CRISTINA POLLI (Libreria per ragazzi "Voltapagina", Lugano)  
 TIZIANA SOLDINI DE GOTTARDI (Traduttrice e Collaboratrice di Biblioteca)

## IMPRESSUM

Il Folletto è la rivista di Media e Ragazzi Ticino e Grigioni italiano TIGRI.  
 È una pubblicazione dell'Istituto Svizzero Media e Ragazzi ISMR.  
 Indirizzo: Casella postale 256 CH - 6517 Arbedo  
 Telefono: +41 (0)76 477 07 71  
 E-mail: [tigri@ismr.ch](mailto:tigri@ismr.ch), Internet: [www.tigri.ch](http://www.tigri.ch)

REDAZIONE: via Besso 38, CH - 6900 LUGANO  
 RESPONSABILE DELLA REDAZIONE: Letizia Bolzani, [letiziabolzani@tigri.ch](mailto:letiziabolzani@tigri.ch)  
 LAYOUT: Società d'arti grafiche già Veladini & co SA - [www.veladini.ch](http://www.veladini.ch)  
 ABBONAMENTI: Ai soci Media e Ragazzi TIGRI la rivista è inviata gratuitamente.  
 CONTRIBUTIVO DI SOCIO ANNUALE: FR. 50.-, €40,00  
 COSTO SINGOLO NUMERO: Fr. 8.- € 7,00

NUMERO ISSN: 2235-5421  
 TIRATURA: 500 esemplari.  
 PROGETTO GRAFICO: Prill, Vieceli, Albanese  
 STAMPA: Società d'arti grafiche già Veladini & co SA - via Besso 42 CH-6903 Lugano  
 CARTA: FSC da fonti gestite in maniera responsabile  
 Gli articoli del Folletto non possono essere riprodotti senza l'accordo della redazione.

## AGENDA FOLLETO

**Aprile-Maggio 2013**

date 1: 9+16+23+30.04+7.05.2013  
 date 2: 10+17+24.04+ 8+15.05.2013  
 Nell'ambito di Nati per Leggere, Bibliomedia e Media e Ragazzi propongono:  
 LA LETTURA AD ALTA VOCE  
 Workshop di 5 incontri animato da Betty Colombo

**17 maggio 2013**

TRASFERTA SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO  
 Costo Fr. 60.-  
 Ore 7.30 stazione FFS di Bellinzona  
 Ore 8.00 posta di Noranco

**27 maggio 2013**

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA  
 Ore 19.45  
 Presso gli uffici di Lugano-Besso

**19 settembre 2013**

SERATA DEDICATA AGLI ORGANIZZATORI DELL'EDIZIONE 2013 DELLA "NOTTE DEL RACCONTO"  
 Ore 20.30  
 Arbedo- sala multiuso Centro Civico

**10 ottobre 2013**

RIUNIONE "BIBLIOTECHE PER RAGAZZI TI/GR italiano"  
 Ore 19.30  
 Presso la Biblioteca per Ragazzi di Riazzino

**8 novembre 2013**

NOTTE DEL RACCONTO IN SVIZZERA  
 "Storie per sorridere"

Per ulteriori informazioni consultate il nostro sito web: [www.tigri.ch](http://www.tigri.ch)





Media e Ragazzi  
Ticino e Grigioni italiano



ILLUSTRAZIONE DI SIMONA MEISSER

**Media e Ragazzi Ticino e Grigioni italiano (TIGRI) rappresenta, nella Svizzera italiana, l'Istituto Svizzero Media e Ragazzi, sezione dell'IBBY (International Board on Books for Young People). È un'associazione di pubblica utilità, senza scopo di lucro, aconfessionale e apartitica, basata sul volontariato.**

Se condividi le finalità dell'associazione puoi contribuire al suo sostegno e sviluppo divenendo socio e versando una tassa annua di Fr. 50.-. Iscriviti tramite il nostro sito web oppure contattaci ai seguenti recapiti:

**Media e Ragazzi TIGRI.**  
**Sede amministrativa:**  
CP 256 – 6517 Arbedo.  
**Sede operativa:**  
Via Besso 38  
6900 Lugano  
Tel. +41 76 477 07 71  
tigri@ismr.ch  
www.tigri.ch

Le sue attività, i suoi servizi e le sue proposte sono finalizzate a:

- promuovere e sostenere la lettura fra i giovani
- diffondere la letteratura destinata ai bambini e ai ragazzi
- incoraggiare la ricerca e l'informazione nel campo della letteratura e dell'editoria per l'infanzia e la gioventù
- informare sulle attività destinate alla diffusione e alla conoscenza della letteratura e dei nuovi media per i giovani attraverso la realizzazione di progetti e iniziative
- collaborare con altri enti o associazioni che perseguono gli stessi scopi
- favorire gli scambi fra le diverse regioni linguistiche e fra le realtà operanti all'estero
- essere un valido punto di riferimento per tutto quanto attiene alla letteratura per l'infanzia e per la gioventù nella Svizzera italiana.

Propone autonomamente o in collaborazione con altri enti le seguenti iniziative:

- notte del racconto
- biblioteca vagabonda
- biblioteca vagabonda nelle scuole speciali
- libruco
- nati per leggere
- la rivista "Il Folletto"
- corsi di formazione (ad un prezzo favorevole per i nostri soci)
- conferenze

MeR TIGRI offre inoltre ai suoi soci

- newsletter mensile in formato elettronico, con una selezione delle novità editoriali
- sito web con varie segnalazioni
- spazio informativo nel nostro sito web destinato alle "biblioteche per ragazzi" iscritte alla nostra associazione

# IL FOLLETO

LA RIVISTA DELL'ISTITUTO SVIZZERO  
MEDIA E RAGAZZI



## ABBONIAMOCI AL FOLLETO

Ai soci Media e Ragazzi TIGRI la rivista è inviata gratuitamente.

CONTRIBUTO SOCIO ANNUALE: FR. 50.- / ESTERO € 40.-

Per abbonarti visita il sito [www.tigri.ch](http://www.tigri.ch), oppure scrivi a [tigri@ismr.ch](mailto:tigri@ismr.ch)



Media e Ragazzi  
Ticino e Grigioni italiano